

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 16 gennaio 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

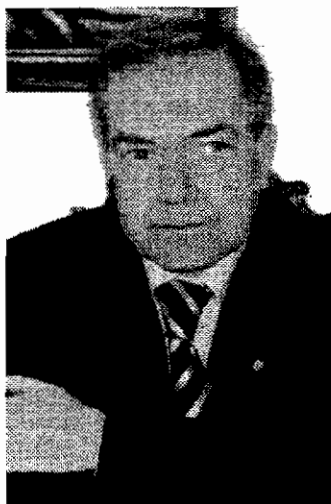
ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA. Due dirigenti a titolo gratuito ai Tributi ed ai Contratti

Crisi alla Provincia Salta il vertice Se ne parla lunedì

●●● È saltata anche per questa settimana la verifica politica a viale del Fante. Probabilmente i deputati ed i segretari di Udc e Pdl si vedranno lunedì, cioè dopo 22 giorni dalla crisi fatta scoppiare da Forza Italia con l'autosospensione dei tre assessori. Ed al vertice di lunedì non si carà il Movimento per l'Autonomia che spinge per entrare in giunta. Insomma, il clima di lentezza a viale del Fante continua anche se c'è la necessità di fare ripartire una macchina amministrativa che sembra perdere colpi. Il presidente Antoci pare abbia fatto il tentativo di organizzare il vertice per domani po-



Franco Antoci

meriggio che non ha trovato d'accordo tutti. Ma l'attività del presidente non si è fermata. Anzi. Ci sono due determinine datate 2 gennaio che confermano la necessità che c'era per espletare gli incarichi dirigenziali. Il presidente, premessa la proposta del direttore generale che come si ricorderà ha avuto una proroga fino al 31 marzo, ha approvato due determinine che affida in modo gratuito i settori Tributi e Contratti a Mario Floridia e Giuseppe Angelica, padre di Filippo, consigliere comunale di Ragusa Popolare (il movimento creato da Nitto Rosso) che ha siglato un patto federativo con l'Udc. Sia Floridia che Angelica avevano raggiunto la pensione. Quindi Antoci alla fine del 2008 ha detto sì al direttore generale e non provveduto agli incarichi dirigenziali per i quali aveva avviato la selezione. È chiaro che sono incarichi che possono essere revocati in qualsiasi momento. (*GN*)

Da stasera al "Donnafugata" a Ibla **Il teatro amatoriale ritorna in scena e lancia un "festival"**

Antonio La Monica

Si alza oggi il sipario su "Stasera è teatro", la prima edizione del concorso aperto alle compagnie di teatro amatoriale. Al teatro "Donnafugata" dieci gruppi presenteranno il frutto di un lavoro, che è soprattutto passione. Si comincia stasera con la serata inaugurale, per poi proseguire nei successivi fine settimana fino al 22 febbraio, giorno della premiazione. Riconoscimenti previsti, tra gli altri, per i migliori attori protagonisti, non protagonisti, per il migliore spettacolo e scenografia.

In cartellone commedie dialettali come "A famigghia difittusa" (18 gennaio) e "U figghiu masculu" (7 febbraio) si confronteranno con testi di estrazione più elevata quali "Il malato immaginario" e "Non ti pago". Ad organizzare la manifestazione l'associazione culturale "Sorrisi e canzoni" di Vittoria. «La nostra idea – spiega Emanuele Tolaro – nasce dall'esigenza di dare spazio alle compagnie amatoriali, troppo spesso schiacciate dai professionisti ai quali abbiamo poco da invidiare». Alla compagnia "Sorrisi e canzoni" spetterà il compito di chiudere, fuori concorso, la rassegna con "Questi fantasmi" tratta dall'opera di Edoardo De Filippo.

Ad ogni serata seguirà una degustazione di prodotti tipici. «Diamo sostegno a quest'iniziativa – spiega Giuseppe Cilia, assessore provinciale per il Tempo libero – perché riesce a riunire dieci compagnie in un unico cartello-



Giuseppe Cilia ed Emanuele Tolaro

ne. Crediamo che anche il teatro amatoriale incida nella cultura del territorio ed abbia il grande merito di rappresentare il primo approccio con l'arte del recitare».

Agli appuntamenti teatrali del sabato e della domenica si aggiungeranno i venerdì ad ingresso libero curati da Marco Trovato. «Nella sale del teatro – conferma Trovato – proporremo momenti di musica, poesia ed arte affidati a talenti locali. Sarà un modo per scoprire i nostri artisti». L'ingresso per assistere alle rappresentazioni è di 13 euro, con un ridotto di 7 euro. Prevista anche la possibilità di un abbonamento. Parte del ricavato verrà devoluto all'associazione "Dario Nicosia onlus" che opera per sensibilizzare i giovani ad una guida responsabile. ◀

PROVINCIA

Mediazione familiare allo Sportello famiglia

g.l.) Quanti pensano di affrontare la propria separazione o il proprio divorzio rivolgendosi alla pratica della mediazione familiare? Si tratta di una pratica ormai consolidata in Italia e nel resto del mondo. Il mediatore familiare è il professionista, che utilizzando tecniche specifiche, aiuta la coppia ad esporre le motivazioni delle posizioni contrapposte al fine di giungere ad un accordo concreto e condiviso. L'associazione Spazio neutro è costituita da professionisti mediatori familiari. Il numero verde (gratuito anche dai cellulari) dello sportello Famiglia dell'assessorato alle Politiche sociali e per la famiglia della Provincia regionale di Ragusa è 800/550330.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Industria iblea sull'orlo del baratro

Economia. La riduzione delle commesse fa lievitare lo stillicidio occupazionale: cresce il numero dei disoccupati

La crisi è devastante. Il settore dell'industria è alle prese con un vero e proprio bollettino di guerra. Non passa settimana senza che non si prenda atto di nuove decimazioni sul fronte occupazionale. Un problema più grave del previsto, dovuto ad una contrazione delle commesse sul mercato. E il ricorso alle procedure di licenziamento o agli ammortizzatori sociali è necessario per evitare il peggio, vale a dire la chiusura dei siti. Hanno cercato di operare in questa direzione, dunque, i vertici della "Sgarliato prefabbricati" dopo aver annunciato, nei giorni scorsi, il licenziamento di quattordici operai. Provvedimento ineluttabile alla luce della consistente riduzione delle commesse. L'impresa che opera nell'indotto dell'edilizia ha dovuto fare ricorso a queste drastiche misure anche dopo aver preso atto delle difficoltà esistenti per ottenere il pagamento dei lavori già svolti. Industria alle corde, dunque. Così come testimoniato da un'altra attività in crisi, quella dell'Unindustria, azienda metalmeccanica che, operante a Ragusa, si occupa della produzione di pompe sommerse. In questo caso la decisione ha riguardato la collocazione di tredici operai in Cassa integrazione ordinaria per la durata di tredici settimane.

L'azienda ha convocato per oggi alle 15 i sindacalisti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uili per affrontare nel dettaglio le procedure da attuare. Se a questo si aggiungono le procedure riguardanti la dismissione annunciata dell'azienda di asfalti e bitumi Ancione Spa, anche dopo il vertice convocato martedì mattina a palazzo della Provincia, si avrà chiara la dimensione di una situazione che rischia di sfuggire di mano e per la quale è necessario trovare nell'immediato gli adeguati correttivi. "Il peggio deve ancora venire": lo aveva dichiarato nei giorni scorsi il presidente della Camera di commercio, Pippo Tumino, e i fatti, purtroppo,

gli stanno dando ragione, anche a voler leggere gli indicatori economici soprattutto di alcuni specifici settori del territorio che stanno producendo una sorta di effetto a catena, coinvolgendo un numero sempre più consistente di aziende. La creazione di forme di partenariato pubblico-privato potrebbe fornire lo spunto per lanciare delle ancore di salvataggio con riferimento, almeno, ad alcune fasi vertenziali come quella riguardante l'Ancione Spa dove 62 sono le

unità interessate dall'espulsione dal ciclo produttivo, con grosse difficoltà a trovare eventuali ricollocazioni. Dovrà essere il comitato di monitoraggio composto dal presidente Ap, Franco Antoci, dal sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, da un rappresentante dei sindacati e dal presidente dell'Asi, Gianfanco Motta, e dal presidente di Assindustria, Tonino Taverniti, a trovare le giuste risposte per uscire dal tunnel.

G. L.

LA GUERRA DEI RIFIUTI

RINO DURANTE

Emergenza rifiuti. Se ne parla da molto, troppo tempo, ma ancora non si fa nulla di concreto per evitare che quella che è stata ipotizzata in diverse occasioni diventi, in tempi non lontani, una drammatica realtà anche in provincia di Ragusa. Appena l'altro ieri il sindaco di Ragusa ha avuto modo di dichiarare a chiare lettere che dal prossimo primo febbraio non verrà più consentito al Comune di Scicli di conferire i propri rifiuti nella discarica subcomprensoriale di Cava dei Modicani. Sempre due giorni addietro Legambiente ha lanciato l'allarme per la discarica subcomprensoriale di Vittoria, che sarebbe ormai vicina alla saturazione. Nella giornata di ieri il sindaco di Chiaramonte Gulfi, Giuseppe Nicastro, e il sindaco di Giarratana, Giuseppe Lia, si sono schierati apertamente dalla parte del primo cittadino del capoluogo ibleo ed hanno tra l'altro affermato: «Nel gennaio del 2008 una relazione degli Uffici dell'Ato ambiente Ragusa evidenziava che, con qualche lavoro da effettuare, pe-

raltro non di rilevante entità economica, la discarica di Scicli poteva essere nuovamente attivata. I sindaci del comprensorio montano acconsentivano che, provvisoriamente, i Comuni di Ispica e di Scicli conferissero i loro rifiuti nella struttura di Cava dei Modicani. A distanza di quasi un anno nulla è stato fatto. La situazione del conferimento dei rifiuti dei Comuni di Ispica e Scicli da provvisoria corre il rischio di diventare definitiva. E' da biasimare l'inerzia dell'Ato ambiente».

La richiesta è molto chiara: la discarica di Scicli deve essere riaperta. Ma, a nostro avviso, c'è ancora un altro problema da risolvere, un problema che sembra essere caduto nel dimenticatoio. Ci riferiamo al sito che doveva essere individuato nel territorio di Modica per realizzare una nuova discarica. Non dimentichiamo, infatti, che Modica è una delle tre città più grandi della provincia iblea e che quindi «produce» una grande quantità di rifiuti, che prima venivano conferiti a Scicli e, allo stato attuale, nella discarica di Vittoria.

Anche Chiaramonte e Giarratana sulla posizione di Dipasquale ma il presidente Gianni Vindigni alza le barricate e spiega che sulle discariche decide lui

L'Ato stoppa i sindaci: non hanno competenza

Pomeriggio assemblea dei soci sul caso rifiuti e martedì tutti dal prefetto per un ulteriore chiarimento

Giorgio Antonelli

«Sulle discariche i sindaci non hanno alcuna parola in capitolo. Piaccia o meno, anzi, nelle discariche comanda unicamente l'Ato. I sindaci minacciano e paventano il blocco del conferimento dei rifiuti? Vuol dire che se la vedranno con il prefetto!».

Se non è una dichiarazione di guerra, poco ci manca. Ma le parole e la... musica del presidente dell'Ato, Giovanni Vindigni, fanno perfettamente il paio con le "melodie" intonate dal sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, e rilanciate ieri dagli "omologhi" primi cittadini di Giarratana e Chiaramonte. Senza contare la sortita del sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, che sempre ieri ha sostanzialmente solidarizzato con i comuni submontani, preannunciando la chiusura di "Pozzo Bollente" per Pozzallo, Ispica e Modica, mentre l'assessore Filippo Cavallo ha anche fissato la data della chiusura definitiva della discarica ipparina: il prossimo settembre. Parole e musiche in libertà, insomma, ma destinate a scatenare le... danze.

L'emergenza rifiuti negli Iblei, dunque, sembra incalzare. Già oggi si preannunciano strali alti all'assemblea dei soci Ato in programma alle 16 nella sede di viale dei Platani. Vedremo cosa verrà fuori, all'indomani del reiterarsi di minacce, accuse e contraccuse. Il prefetto, Carlo Fana-

ra, evidentemente assai preoccupato, ha d'altronde già pianificato un summit per martedì prossimo. Emergenza, perciò, davvero all'orizzonte.

Ieri, d'altra parte, a sole 24 ore dal polverone sollevato da Nello Dipasquale, Giuseppe Nicastro e Giuseppe Lia, sindaci rispettivamente di Chiaramonte e Giarratana, hanno ribadito concetti e convinzioni: «Non è tollerabile che Cava dei modicani, nata come discarica sub-comprensoriale diventi provinciale, rischiando di saturarsi in tempi brevi e costringendo i comuni montani a costi più alti per conferire fuori dal territorio ibleo. È da biasimare, oltre al comune di Scicli, l'inerzia dell'Ato che, essendo a conoscenza della situazione, nulla ha fatto, non rispettando per l'ennesima volta, quanto deliberato dall'assemblea dei soci dell'Ato».

Opinione identica quella del sindaco di Vittoria: «In mancanza di soluzioni tempestive - ha tuonato Nicosia - Vittoria seguirà l'esempio del capoluogo e consentirà l'ingresso a "Pozzo Bollente" solo ai mezzi del comprensorio». Nel contempo, l'assessore Cavallo ha preannunciato per settembre la saturazione di "Pozzo Bollente": «La discarica di Scicli dovrebbe riaprire. Così quella di Vittoria avrebbe qualche mese di vita in più. Sappiamo che si sta progettando l'apertura di una nuova vasca ad Ispica. Ragusa

può dare una mano per l'emergenza. Ma già oggi nella riunione dell'Ato chiederemo di conoscere i motivi che hanno impedito l'apertura della discarica di Scicli e una celere soluzione».

Già, perché San Biagio a Scicli, che avrebbe ancora una significativa capacità di abbancamento, non riapre? Il sindaco Venti-

cinque, che di rimando a Dipasquale era parso intransigente come il consiglio comunale della città, viene intanto... smentito dallo stesso Vindigni: «A me - ci ha detto ieri il presidente dell'Ato - il sindaco di Scicli ha manifestato la sua disponibilità. La verità è, comunque, una ed una sola. Ho gestito con estrema democrazia questa problematica, ma in realtà bisognerebbe usare il pugno di ferro. Si deve partire da un assunto ben preciso: dal febbraio scorso le discariche vengono gestite, per legge, unicamente dall'Ato. I sindaci, perciò, non

hanno competenza alcuna. Possono dire quello che vogliono, né è vero che c'erano accordi di sorta. A decidere sarà l'Ato. Ed in ogni caso, i sindaci se la vedranno, eventualmente, con il rappresentante del governo in provincia, ossia il prefetto Fanara. In provincia vi sono tre discariche e vanno utilizzate tutte e tre. Credo che il prefetto metterà in chiaro, ancora una volta, questi concetti nella riunione che ha convocato per martedì, dopo gli allarmismi che si sono strumentalmente ed inutilmente suscitati in questi giorni».

Sulla questione è ieri intervenuta anche la Fp-Cgil che ricorda di aver paventato in tempi non sospetti l'insorgere dell'emergenza relativa alla saturazione delle discariche, nonché di aver chiesto vanamente un incontro al presidente Vindigni. Per il sindacato, urge un vertice tra sindaci, presidente dell'Ato e forze sociali perché un'emergenza ambientale avrebbe conseguenze gravissime per l'ecosistema e per i maggiori costi che graverebbe sulla collettività. La soluzione adeguata va perciò individuata in tempi assai celeri».

Scicli replica Venticinque a Dipasquale: difenderemo il territorio

SCICLI. Le parole del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, determinato a chiudere i cancelli della discarica a Scicli, lasciano perplesso il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque, che pensa ad un'inutile "guerra" tra poveri. In passato era stata Scicli a "soffrire" il problema dello smaltimento dei rifiuti di Modica, Pozzallo ed Ispica; ora è Ragusa a non volere quelli degli altri, soprattutto da quando il consiglio comunale ha dichiarato la non disponibilità a riaprire la discarica.

«Scicli - dice Venticinque - sta rispettando un'ordinanza del presidente della Provincia a non poter più utilizzare la discarica di San Biagio. Non abbiamo alcun problema ad andare dove ci dicono. Il collega Dipasquale non deve lamentarsi con Scicli. Ricordo che San Biagio e Cava dei modicani sono gestite dall'Ato a cui spettano le decisioni. Scicli comunque difenderà il suo territorio sino in fondo». (l.e.)



Il presidente dell'Ato Gianni Vindigni: «I sindaci possono dire quel che vogliono»

CAVA DEI MODICANI. Gli amministratori di Chiaramonte, Giarratana e quello del capoluogo attaccano. Replica Venticinque

Caos discariche, tre sindaci contro Scicli

**Pinella Drago
Cettina Divita**

●●● «Siamo pronti a tutto ma deve essere l'Ato-Ambiente a decidere sul nostro futuro e non il Comune di Ragusa», il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, si dice stupefatto dalle dichiarazioni del collega ragusano Nello Dipasquale che annunciano a partire dal prossimo primo febbraio la chiusura dei cancelli della discarica di Cava dei Modicani all'ente scicliano. «Se Di Pasquale ha delle rimostranze le faccia all'Ato-Ambiente Ragusa non certo al nostro

Comune che si trova a dover rispettare un'ordinanza del presidente della Provincia e a non poter più utilizzare la discarica di San Biagio per il conferimento dei rifiuti - dichiara Venticinque - noi siamo pronti ad andare dove ci mandano pur'anche con grossi sacrifici ma è chiaro che l'intimazione non può venire dal collega Di Pasquale il quale si trova nelle nostre stesse condizioni. Siamo proprietari di San Biagio come Ragusa lo è di Cava dei Modicani ma a gestire entrambe le discariche è l'Ato. Quanto sta accadendo per noi è una beffa. Da Comune vir-

tuoso che ha messo a disposizione il proprio territorio con grave danno ambientale ricevendo i rifiuti di altri tre Comuni e che ha contratto un credito per 13 milioni di euro con Modica, Ispica e Pozzallo, ci stiamo trovando a recitare la parte di un Comune perseguitato. Se si fosse rispettato il piano del sub-comprensorio con l'utilizzo di San Biagio solo per Scicli e Pozzallo, la durata della nostra discarica non sarebbe stata di 7 anni bensì di 12. Modica ed Ispica avrebbero dovuto avere un'altra discarica». A contestare il Comune di Scicli e l'Ato anche i sin-

daci di Giarratana e Chiaramonte Gulfi. In un comunicato i sindaci Giuseppe Lia e Giuseppe Nicastro, condividendo la posizione espressa anche del sindaco di Ragusa Nello Di Pasquale, dichiarano il proprio dissenso. «A distanza di quasi un anno di tale deliberato, - si legge nel documento - nessuna novità riguardo la discarica di San Biagio si è avuta ma, anzi, il Consiglio Comunale di Scicli si è espresso formalmente in maniera contraria a tale apertura. Al di là del comportamento assunto dal Comune di Scicli - concludono i sindaci Nicastro e Lia -

è sicuramente da biasimare l'inerzia dell'Ato Ambiente Ragusa». Intanto la Fp Cgil con il suo segretario Franco Notarnicola ritiene che «il Presidente Giovanni Vindicini debba convocare una riunione urgente con i sindaci dei Comuni della provincia e le forze sociali perché la saturazione delle discariche comporta, di riflesso, due conseguenze che ricadranno in testa alla comunità tutta: un'emergenza ambientale e una ricaduta in termini di maggiori costi a tutta l'utenza per la necessità di scaricare i rifiuti in siti extraprovinciali». (*PID*) (*CDV*)

NIENTE DIFFERENZIAZIONI. I dipendenti con i contratti a tempo determinato puntano i piedi: un gruppo ha incontrato il commissario straordinario

Consorzio Bonifica, arriva una richiesta «Tutti in servizio a partire dal 2 febbraio»

● L'appello di Galizia di Azzurri verso il Pdl: «La politica adesso venga incontro alle esigenze dei lavoratori»

Alla riunione ha preso parte anche il direttore Giovanni Cosentini il quale oggi sarà a Palermo per avere il «disco verde» dalla Regione.

Gianni Nicita

●●● Tocca alla politica risolvere la questione dei precari del Consorzio di Bonifica, ossia di quei lavoratori stagionali che prestano 151, 101 e 51 giornate lavorative l'anno. Ieri pomeriggio un gruppo, accompagnato dal consigliere provinciale di Azzurri verso il Pdl, Silvio Galizia, ha incontrato il commissario straordinario Giuseppe Di Mino ed il direttore Giovanni Cosentini. E rispetto al cronoprogramma stilato dal Consorzio che prevede l'avviamento al lavoro del personale in modo differenziato, il 23 febbraio (i centocinquantunisti), il 2 marzo (i centounisti) ed il 16 marzo (i cinquantunisti), il gruppo ha chiesto l'avviamento al lavoro di tutti dal 2 febbraio. Qualcosa in me-

rito si conoscerà nella giornata di oggi quando il direttore Cosentini avrà un incontro a Palermo con il dirigente dell'assessorato, Dario Cartabellotta. Insomma, da Palermo dovrebbe arrivare il disco verde per l'avviamento dal 2 febbraio senza l'obbligo di una programmazione degli interventi per tutto l'an-



**«L'OBIETTIVO
DOVRÀ ESSERE
QUELLO DELLA
STABILIZZAZIONE»**

no 2009. «Penso che la politica - dice Silvio Galizia - debba fare adesso la sua parte e permettere l'avvio al lavoro dei precari dal 2 febbraio. Dal giorno dopo sempre la politica deve mettersi al lavoro per garantire un lavoro stabile a questi operai. È giunta l'ora che il governo dia delle risposte in merito». Intanto ieri

mattina il direttore Cosentini aveva avuto un incontro con le organizzazioni sindacali che avevano condiviso il cronoprogramma. Al tavolo con Cosentini si erano seduti per la Cgil Giovanni Avola, segretario generale, Giuseppe Giavatto, segretario della Flai-Cgil, Francesco Cirmi e Daniele Padua (Rsa); per la Cisl i rappresentanti sindacali aziendali Giovanni Scribi e Sebastiano Monaco e per la Uil le Rsa Carmelo Drago e Guglielmo Ferro. Addirittura qualche esponente sindacale aveva avanzato al direttore un differimento dell'avvio al lavoro di un 10% del personale per giungere così alla fine dell'anno. Questione risolta, invece, per i 61 dipendenti che dovrebbero essere avviati al lavoro dal 22 gennaio. Pare, ma la notizia sarà confermata oggi, che la limitazione della copertura finanziaria fino al 31 marzo sia caduta e che dalla Regione assicurano che i soldi ci sono per tutto l'anno. È una vertenza infinita che sta trovando una soluzione. (*GN*)

NOTA DEL CONSIGLIERE DI RIFONDAZIONE. «Dieci anni fa un vertice come quello svoltosi sabato sarebbe stato impensabile: i tempi cambiano»

Sanità, gli apprezzamenti di Mustile alla Cgil

●●● «Sanità e dintorni». È il titolo di una nota di Giuseppe Mustile, consigliere provinciale di Rifondazione Comunista che ha apprezzato l'iniziativa della Cgil ragusana sulla sanità svoltasi sabato con la presenza di deputati regionali iblei e dell'assessore Russo. «Dieci anni fa una iniziativa del genere - dice Mustile - sarebbe stata impensabile, segno questo che sono cambiati i tempi e che la fase di crisi attuale sta contribuendo alla condivisione dei percorsi di risoluzione». Mustile rispetto alle varie ipotesi di riforma fa una considerazione come

medico del territorio e come dirigente della Cgil-Medici. Ma non è dello stesso avviso della Cgil e non sposa il piano Russo spiegando il perché. «Dalla riforma delle Usl, la 833, all'attività di prevenzione nella sanità è stata data una valenza strategica rappresentando il fulcro su cui fare progettazione sanitaria e sociale. In effetti dopo 25 anni e dopo altre leggi che hanno modificato l'assetto e la struttura delle USL portandole ad Aziende con la nomina diretta del Direttore Generale da parte dell'assessorato, abbiamo assistito ad un tradimento del mandato e del-

lo spirito della norma. Ciò è avvenuto e continua ad avvenire in tutti i territori della Sicilia in quanto la cultura dei tanti Direttori Generali che si sono succeduti, dei Dirigenti, dei Funzionari sia regionali che delle AUSL è improntata ad una visione della sanità fortemente ospedalocentrica. In questa ottica il territorio, che avrebbe tutte le carte in regola se fossero applicati i parametri previste dalle varie normative, per poter svolgere le sue attività sia in termini di prevenzione primaria che secondaria che di riabilitazione, è stato ed è penalizzato sia nell'assegnazio-

ne del budget, degli obiettivi, del personale, delle strutture, degli investimenti. Quindi pur condividendo l'azione tecnica-politica dell'assessore Russo, pur esprimendo solidarietà, pur guardando con grande interesse da operatore la sua azione di governo della salute in Sicilia, esprimo forte preoccupazione perché il suo piano è lacunoso nella progettazione della medicina territoriale e non prevedendo differenziazioni con quella ospedaliera, credo che con moltissime probabilità, si potrebbero commettere gli errori del passato e ripercorrere strade che



Giuseppe Mustile

hanno schiacciato verso i ricoveri ospedalieri e le prestazioni ed i posti letto il nostro bisogno di salute. Ritengo che si può discutere pacatamente anche sulla proposta dell'onorevole Leontini cercando una mediazione sul modello operativo che tende alla separazione delle strutture e delle direzioni del territorio e degli ospedali. Credo sia fondamentale anche per la Cgil non farsi comprimere nella diatriba pro contro ma produrre un documento di riforma che sia quanto più rispettoso possibile della valenza dell'attività sanitaria territoriale». (*GN*)

Proposta Cna Ex Insicem, Brancati: infrastrutture in primo luogo

La "cabina di regia" insediata alla Provincia per iniziare a utilizzare i fondi ex Insicem, da lunedì ha iniziato il proprio lavoro, ma le finalità restano ancora vaghe, visto che c'è chi ritiene che bisogna occuparsi anche dei temi collegati alla crisi economica ed occupazionale.

Il segretario provinciale della Cna Giovanni Brancati invita i componenti del tavolo tecnico ad «adempire al meglio l'attività per la quale è stato istituito. Se la "cabina di regia" andrà avanti - aggiunge - nel solco della direzione già tracciata dal forum della concertazione aiuterà meglio le imprese, soprattutto in questo momento difficile. Il tavolo - è il parere di Brancati - deve diventare il luogo privilegiato in cui far emergere proposte concrete, che servano anche ad un rilancio dell'iniziativa in favore del tessuto economico e produttivo».

L'organizzazione degli artigiani è del parere che bisogna operare seguendo, come direttrici principali, quelle relative alla concretizzazione delle grandi infrastrutture, della viabilità di collegamento con i territori extraprovinciali, della politica di internazionalizzazione per consentire alle imprese di trovare nuovi mercati. «Tutto ciò - afferma Brancati - partendo da un aggiornamento del dibattito attivato nel momento in cui furono pianificati i fondi ex Insicem e da un esame approfondito dei documenti della programmazione regionale sui fondi strutturali». « (a.i.)

INIZIATIVA DI MINARDO. Il deputato ha inviato una nota a funzionario

Sul «raddoppio» della Ragusa-Catania sollecito al ministero

●●● Il Presidente della I Commissione Affari Istituzionali all'Ars, Riccardo Minardo, ha inviato una lettera al responsabile della struttura tecnica di missione del Ministero delle Infrastrutture, ingegnere Incalza, invitandolo a sollecitare con specifica nota il Ministero dell'Ambiente relativamente al parere sul progetto redatto dal promotore sul raddoppio della Ragusa-Catania. In buona sostanza Riccardo Minardo ha chiesto che la struttura tecnica di missione funga da cabina di regia e specifichi la procedura da seguire affinché il Ministero dell'Ambiente, i Ministeri vigilanti confermino il parere reso in precedenza seguendo le prescrizioni a suo tempo date al progetto esecutivo dal Ministero dell'Ambiente nella Valutazione di impatto ambientale. «Tutto ciò - spiega il parlamentare regionale - per-

metterà di operare in modo più facile ed agevole e sicuramente restringerà i tempi di espletamento di tutte quelle procedure che porteranno alla valutazione del Cipe». Riccardo Minardo ritiene importante questo passaggio ed ha chiesto all'ingegnere Incalza un intervento in tal senso sensibilizzandolo anche sul fatto che la realizzazione della Ragusa-Catania non rappresenta solo l'esigenza di avere una vera e propria infrastruttura che collega le province di Ragusa e Siracusa a Catania ma rappresenta soprattutto un modo per garantire e dare sicurezza agli automobilisti che chiedono a gran voce di avere una strada degna di essere chiamata tale, che riduca la percentuale di incidenti, che purtroppo hanno fatto troppe vittime. «Per quanto riguarda i fondi - continua Minardo - prendiamo atto dell'impe-



Riccardo Minardo

gno del Governo Nazionale di assegnare i fondi Fas al Sud, con la priorità già garantita dal Presidente Lombardo che la Regione interverrà con fondi strutturali per coprire il fabbisogno di 366 milioni di euro che servono per la contribuzione pubblica dell'investimento. Non abbassare la guardia, è l'invito del parlamentare autonomista, affinché si diano alla collettività opere concretamente fruibili e soprattutto sicure e si possa aumentare la competitività che vuol dire sviluppo economico e sociale». (1GN)

EDILIZIA AGEVOLATA

Proroga per assegnazione aree

L'on. Orazio Ragusa esprime soddisfazione per l'impegno, preso dai deputati riuniti in Conferenza dei Capigruppo, di discutere e votare entro il mese di gennaio la proposta di proroga dei termini di scadenza previsti dalla Legge regionale che permette la realizzazione dei programmi di edilizia agevolata-convenzionata. Diversi Comuni siciliani non hanno ancora assegnato le aree per l'edificazione cui fanno riferimento le ultime graduatorie, pertanto è necessario prorogare, secondo le prescrizioni della normativa vigente, i termini con apposito urgente provvedimento.

Vittoria Acque agitate all'interno dei due partiti **Formica lascia la segreteria Pd?** **Anche Zelante abbandona l'Udc**

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Le dimissioni dall'Udc di Roberto Zelante sono ufficiali e indirizzate al segretario nazionale Lorenzo Cesa; quelle che riguardano Giovanni Formica dalla segreteria del Pd, invece, costituiscono un autentico "giallo". Alcuni dicono che le abbia dettate d'impeto al presidente Nadia Fiorellini (che le avrebbe congelate), altri sostengono che ancora non ci sia niente di scritto. Ed è vero. Ma per le cose che ha dichiarato contro il sindaco Giuseppe Nicosia e la sua giunta, ieri mattina, a «Radio Futura», Giovanni Formica è come se si fosse dimesso. «Il problema è politico» sostiene Formica nell'esternare tutto il suo malessere.

Quello che covava da tempo, Formica lo ha detto pubblicamente ora, consapevole che tra lui e il sindaco non ci potrà mai più essere feeling. Come in effetti non ce n'è mai stato da quando a Formica venne bocciata la sponsorizzazione per un assessorato ad Angelo Dezio. Formica afferma di essere deluso da questo sindaco e dalla giunta, insoddisfatto della gestione dell'Amiu e profondamente amareggiato per il fallimento della fusione nazionale fra Ds e Margherita. L'altra parte (quella vicina al sindaco Nicosia) rimprovera a Formica di non essere riuscito a dare un'impronta e una svolta al nuovo partito. Senza una sede e neanche un progetto politico.

In tutta questa vicenda si trova a meraviglia Azione democratica di Francesco Aiello che ha



Roberto Zelante



Giovanni Formica

annunciato una petizione popolare allo scopo di sfiduciare l'attuale sindaco Nicosia.

Il terremoto politico non ha risparmiato neanche le aziende municipalizzate. L'Amiu è come la miccia di una polveriera. Mentre la blasonata Emaia ha sciolto il contratto con il direttore Michele Guzzardi e, dopo il garbato rifiuto di Giorgio Stracquadanio della Cna, ha affidato la direzione Angelo Frascilla, consulente fra i più quotati, di forte personalità e in ottimi rapporti d'amicizia con Fabio Nicosia.

Con la carica di direttore ad Angelo Frascilla (ancora Udc?) e con le dichiarazioni di indipendenza di Roberto Zelante e di Eleonora Zelante, l'Udc di Vittoria rimane un partito senza rappresentanza istituzionale. Basterà la buona volontà di Salvo Barrano e di Filippo Pancrazi a riportare pace in un partito che da

qualche anno s'è ridotto a un vaso artificiale in fase di prosciugamento?

Per Roberto Zelante la misura della sopportazione era già colma. «La nomina di Frascilla non c'entra, perché - dice il medico vittoriese - la lettera al segretario Cesa è partita prima». I motivi? Roberto ed Eleonora Zelante li spiegano insieme: «Le scelte politiche dell'Udc degli ultimi anni, a tutti i livelli, hanno prodotto un'azione politica inefficace, incoerente rispetto ai valori statutari, disattenta alle esigenze della base degli elettori, il tutto in una totale assenza di dialogo tra i dirigenti e gli iscritti ed eletti dell'Udc; nel partito ragusano si sono violate le più elementari regole della democrazia». Udc addio, per andare dove? «Voglio stare un po' di tempo solo - conclude Zelante - perché vedo solo caos e confusione». ◀

Vittoria Il presidente Lillo Speciale a palazzo Iacono «La lotta alla mafia passa anche dall'aiuto alle piccole imprese»

VITTORIA. «Nonostante i colpi inferti alla criminalità, il sequestro di 650 milioni di euro tolti ai mafiosi in virtù della Rognoni-La Torre, è aumentata l'insicurezza dei cittadini, bisogna fare qualcosa per ridare serenità alla gente, alla microimpresa e alle campagne». Così Lillo Speciale, presidente della commissione regionale antimafia, nella visita di solidarietà all'assessore Avola. A Vittoria è arrivato da solo ma latore di idee e progetti bipartisan approvati da tutti i componenti. Prima s'è intrattenuto con la stampa e con pezzi della società nella sala degli Specchi, poi nella «Quarto Stato» ha in-



Riccardo Minardo e Lillo Speciale arrivano a palazzo Iacono

contrato i capigruppo consilia-ri.

A ricevere il parlamentare, il sindaco Giuseppe Nicosia, il presidente del Consiglio Luigi D'Amato, i deputati regionali Roberto Ammatuna e Riccardo Minardo, l'assessore Salvatore Avola, il vice sindaco Gianni Caruano e altri amministratori della città. «Dobbiamo attenzione i comuni più esposti, quando si attacca un amministratore – ha detto Speciale con toni pacati – si attacca il territorio, il comune, tutta la collettività. Negli ultimi tempi è aumentato il trend di attentati intimidatori nei confronti degli amministratori locali».

La commissione antimafia si farà carico di proporre al Parlamento una legge a favore della microimpresa e delle campagne, utilizzando il credito d'impresa per aumentare il livello della sorveglianza e della sicurezza. ◀ (g.l.l.)

Vittoria

«Le palme rischiano di sparire»

Ambiente. Allarme degli ecologisti che chiedono interventi immediati contro l'assalto del punteruolo rosso

Il killer della palma colpisce ancora. È allarme punteruolo rosso a Vittoria. A lanciarlo è l'associazione "Valle dell'Ippari" onlus, Circolo Legambiente che ha accertato che sino ad oggi le palme infette da punteruolo rosso sono solo tre. Ma il pericolo è dietro l'angolo. Infatti l'associazione fa sapere che e se non si provvederà immediatamente a circoscrivere il fenomeno ben presto il comprensorio vittoriese potrebbe restare senza esemplari di palme. Anche per questo il Circolo Legambiente di Vittoria enuncia la gravissima situazione di pericolo in cui si trova il patrimonio arboreo della città. "Già da tempo sono state segnalate, sempre dal nostro Circolo - afferma il coordinamento di Legambiente - esemplari infestati di Phoenix Canariensis comunemente nota come Palma delle Canarie, sia nella Riserva na-

turale orientata del Pino d'Aleppo (dove vi sono circa quaranta esemplari di piante) che dentro la città. Ad oggi solo tre esemplari risultano essere attaccati dall'insetto".

Ancora più grave la situazione oltre le mura della città, e più in generale nel resto dell'isola. "In Sicilia - continuano - il ricco patrimonio arboreo dei palmeti storici, è già radicalmente compromesso ed in gravissima situazione di emergenza. Le operazioni di capitozzamento su tutte le palme attaccate, nei vari e suggestivi siti turistici della Sicilia, testimoniano lo sterminio silenzioso cui stiamo andando incontro e prefigurano la desolante realtà attuale. Le operazioni messe in atto dagli organi deputati dimostrano la loro inefficacia ed inadeguatezza rispetto ad un insetto che sottovalutato si propaga con rapidità anche nel pe-

riodo invernale". Motivo per cui il Circolo di Vittoria si chiede cosa accadrà nella stagione calda, quando l'insetto si propagherà in modo esponenziale. Una domanda che lascia il tempo che trova se le istituzioni non si decideranno a fare la loro parte. "Garantire l'integrità dei beni contro gli attacchi illegittimi dell'uomo - rimarca il circolo - è un dovere dello stato prescritto dalla Convenzione europea del paesaggio. Inoltre c'è anche un decreto sulla lotta obbligatoria contro il punteruolo rosso delle palme che definisce come obbligo l'attuazione di ogni azione valida a scongiurare la propagazione del parassita". Legambiente, invece, constata come tali prescrizioni vengano oggi sottovalutate da tutti gli enti preposti che, nella realtà, sono privi di qualsiasi mezzo finanziario adeguato.

GIOVANNA CASONE

Riciclaggio, il Gotha dell'Udc in Procura Sentiti Drago e Torchi

.....
Adesso si attendono le richieste del Pm che dovrebbero essere formulate a breve: la notifica degli atti di conclusione delle indagini risale a novembre.
.....

Saro Cannizzaro

●●● I principali esponenti dell'Udc in Provincia di Ragusa, vanno dal procuratore della Repubblica di Modica, Domenico Platania, per chiarire la rispettiva posizione in merito all'inchiesta svolta dalla Guardia di Finanza su una presunta associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di danaro a Modica. Mercoledì pomeriggio si sono presentati davanti al magistrato inquirente, a distanza di un'ora uno dall'altro, l'onorevole Peppe Drago, l'ex sindaco, Piero Torchi, il segretario provinciale, Giancarlo Floriddia. Erano stati gli interessati a chiedere di essere sentiti prima che siano formulate le richieste sulle singole posizioni in questa vicenda. Una richiesta accolta da Platania che ha ascoltato tutti e tre, uno dopo l'altro. Adesso si attendono le richieste del pubblico ministero che dovrebbero essere formulate a giorni considerato

che la notifica degli atti di conclusione delle indagini risale ai primi giorni di novembre. I reati contestati dalla magistratura inquirente sono la concussione in danno di privati cittadini che si sarebbero rivolti all'Ufficio Urbanistica ed allo Sportello Unico per le Attività Produttive del Comune di Modica, per il rilascio di concessioni edilizie nonché più delitti di riciclaggio delle somme provenienti dalle anzidette concussioni. Nelle accuse si sostiene, poi, che siano stati indotti quattro imprenditori che avevano ottenuto a vario titolo concessioni edilizie a versare indebitamente somme di varia entità a taluno degli indagati, sia pure a titolo di prestito mai restituito, nonché otto imprenditori ed operatori edili e commercianti operanti a Modica, a versare, all'uopo richiesti, a titolo sempre di prestito, somme di vario importo a ciascuno degli indagati, pubblici ufficiali o privati correi medesime somme che confluivano su diversi conti correnti. Il «giro» accertato dagli inquirenti sfiora i quindici milioni di euro. Il periodo sotto osservazione parte dal mese di ottobre del 2003 e si protrae fino al settembre del 2007. (*SAC*)

.....
DUE TRONCONI

Inizialmente gli indagati erano solo 11

●●● All'origine erano 11 gli indagati. Un'indagine che si ampliò con una seconda tranche che ha richiesto la proroga concessa fino al 31 ottobre scorso quando le persone coinvolte sono salite a 19. Due degli originari indagati, funzionari del Comune di Modica, nel frattempo, erano stati scagionati. Nella seconda fase è subentrato il nome di maggior spicco, quello di Drago, in attesa di potere andare dal magistrato, aveva spiegato alla stampa come stavano le cose. «Non c'è nessuna pista d'indagine che riguardi l'utilizzo o la sottrazione di atti o altro in relazione ai soldi del Comune. Non c'è nessun riferimento - ad appalti pubblici né ad appalti truccati. Non risultano episodi di richiesta di denaro in cambio di favori amministrativi». (*SAC*)

INFRASTRUTTURE. A marzo è prevista la consegna. Alfano: «Abbiamo già avviato contatti con le compagnie di volo»

Comiso, c'è il via libera all'aeroporto Entro l'estate i primi voli ufficiali

Alfano: «Con Ryanair i contatti sono costanti: a febbraio sarà a Comiso l'ingegnere Papafotio. Windjet ha confermato il suo interesse a novembre».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso sarà pronto a marzo. I primi voli potrebbero essere attivati già in estate. Forse a Comiso potrebbero essere spostati alcuni voli per ora previsti su Catania. «Si è fatto il punto sulla situazione riguardante i lavori nel nuovo aeroporto, nel corso dell'incontro che si è svolto ieri mattina, alla presenza del sindaco, Giuseppe Alfano, del direttore dei lavori, Carlo Criscuolo, del presidente di Soaco (la società di gestione), Orlando Lombardi. Alfano ha spiegato che molti contatti sono già avviati con le compagnie aeree. «Con Ryanair dice - i contatti sono costanti: a febbraio sarà a Comiso l'ingegnere Papafotio. Windjet ha confermato il suo interesse nel convegno dello scorso novembre. Di recente, abbiamo avuto richieste da Bulgaria, Algeria, Tunisia, Libia. È la conferma dell'interesse crescente attorno allo scalo. Ma l'aeroporto non può essere solo il luogo da cui si parte ed in cui si arriva. Stiamo studiando - aggiunge il sindaco - dei progetti per far sì che attorno ad esso nascano nuove iniziative. Dal Nord Africa c'è l'interesse per una collaborazione con la sanità iblea. Vi sono tre società interessate a "scuole di volo" e, tra queste, due per dei corsi post-universitari per addetti al volo ed assistenti piloti. Molti verrebbero chiedendo di utilizzare

gli alloggi attorno allo scalo. Se si avvieranno le giuste sinergie, si potrebbero attivare investimenti persino superiori a quelli dell'aeroporto. Un'altra parte spetta al settore turismo. Per attivare i pacchetti turistici servono 8/18 mesi, ma qualcosa si può già muovere». Criscuolo ha fatto il punto sullo stato dei lavori. «A fine febbraio arriveranno le scale mobili e stiamo realizzando le scale elicoidali, in acciaio e cristallo, illuminate. È una soluzione architettonica interessante. Le scale fisse, invece, ci sono già. Stiamo lavorando ai controsoffitti, alla zona parcheggi ed



I LAVORI DELLO SCALO IN DIRITTURA DI ARRIVO

all'ingresso dell'aeroporto». Orlando Lombardi ha riferito del lavoro di Soaco. «Stiamo completando le certificazioni Enac, qualche mese fa è stato nominato l'accountable manager, Renato Serano. Stiamo continuando i rapporti con le compagnie aeree. Intersac, che è gestore certificato, deve trasferire nella nuova società il "now" necessario». Ma quali le cause dei ritardi? «Alcune modifiche in corso d'opera - risponde Criscuolo - la sofferenza finanziaria dell'azienda, che attendeva dei pagamenti dal Comune e, in ultimo, l'allagamento dell'aeroporto, per le piogge e la piena delle acque che arrivava da nord».

(*FC*)

Comiso A marzo il cantiere concluderà le ultime opere

Aeroporto, il conto alla rovescia è ripartito: in estate si vola?

L'amarezza del direttore dei lavori Carlo Criscuolo:
«La viabilità nella zona è semplicemente penosa»

Antonio Brancato
COMISO

Il nuovo aeroporto sarà consegnato alla società di gestione entro marzo ed è assai probabile che in estate vi atterreranno i primi aerei di linea. Finalmente date certe, dunque, dopo tanti dubbi e rinvii. Ieri mattina il sindaco Giuseppe Alfano, il presidente di «Soaco», Orlando Lombardi, e il direttore dei lavori Carlo Criscuolo, della «Teco Engineering 2C» di Roma (lo studio tecnico che ha progettato l'opera) hanno annunciato che l'aerostazio è ormai in dirittura d'arrivo. Superati i problemi finanziari, l'impresa sta lavorando alacremente: l'aerostazione è completa al novanta per cento, mentre la parte air-side è pronta da parecchi mesi.

A febbraio saranno montate le scale mobili e quindi innalzata la scala elicoidale in acciaio e vetro, tutta illuminata, che collegherà i tre piani su cui si sviluppa l'edificio. Sarà questo l'ultimo atto prima della consegna ufficiale delle chiavi del «Magliocco» alla «Soaco».

Il vecchio sogno di volare da Comiso è insomma a portata di mano. Il sindaco Alfano non nasconde la propria soddisfazione: «Abbiamo risolto il problema del-

la carenza di fondi contraendo un mutuo di tre milioni con la Cassa depositi e prestiti, grazie al quale l'impresa ha potuto accelerare i tempi di realizzazione dell'opera». Alfano ha poi evidenziato come, oltre a ridurre le distanze fra la provincia di Ragusa e il resto d'Italia e dell'Europa, il nuovo aeroporto costituisce uno straordinario strumento di sviluppo per gli imprenditori locali che devono però dimostrare di saper cogliere l'opportunità che si offre loro. Per l'ingegner Criscuolo «a Comiso si sta facendo un ottimo lavoro. Il ritardo di due anni rispetto ai tempi programmati è fisiologico ed è stato causato da imprevisti che hanno fatto lievitare però solo leggermente i costi, oltre che dalle sofferenze economiche dell'impresa appaltatrice. Intoppi comunque ormai superati. Siamo veramente vicinissimi al traguardo».

Criscuolo ha però posto l'accento sulla necessità di risolvere urgentemente il problema dell'insufficiente smaltimento delle acque meteoriche che ha contribuito a ritardare i lavori ed è tornato sul problema delle carenze della rete viaria: «La viabilità della zona - ha detto - è semplicemente penosa. Se non si fa qualcosa per migliorarla subito, l'aeroporto è

destinato a patire un grave handicap».

Orlando Lombardi ha fatto il punto sull'agenda di «Soaco» in vista della consegna della struttura: «La società di gestione ha già nominato mesi fa il direttore dell'aerostazio che è Renato Serrano, responsabile anche dell'aeroporto «Bellini» il che dà un'idea della sinergia esistente fra Sac e Soaco. Adesso siamo a impegnati a chiudere la questione della concessione del sedime aeroportuale e a organizzare l'approvvigionamento di carburante per gli aeromobili, quello dei locali commerciali all'interno dell'aerostazione e la gestione dei parcheggi». Lombardi ha aggiunto che la presenza in «Soaco» dell'azionista Comune è una garanzia per tutti i cittadini e per il territorio.

Quanto ai vettori interessati a operare su Comiso, oltre a Ryanair si parla di Wind Jet e di compagnie dei paesi maghrebini (Libia, Tunisia e Algeria) che si sarebbero già farto avanti. Interesse è stato manifestato anche da una compagnia bulgara. Il sindaco Alfano e Lombardi hanno lasciato intendere inoltre che Intersac è pronta a dirottare nel prossimo autunno sul «Magliocco» alcuni voli nazionali che fanno scalo a Fontanarossa. *

«Aeroporto pronto a marzo»

Comiso. Il sindaco Giuseppe Alfano: «Probabile entro il mese di agosto un'attività minimale»

COMISO. Aeroporto di Comiso, pronti al decollo. L'aerostazione sarà pronta entro il prossimo mese di marzo. La notizia è stata data ieri mattina dal sindaco Giuseppe Alfano nel corso di una conferenza stampa, tenutasi in Municipio. Il prossimo mese saranno installate le scale mobili e la grande scala fissa elicoidale in acciaio e vetro, una struttura avveniristica e simbolica che collegherà i tre livelli dell'aerostazione stessa. Entro marzo l'aerostazione sarà consegnata a Soaco, già ad agosto, potrà aversi un'attività minimale di volo. Ma il punto cruciale e critico rimane la viabilità d'accesso all'aeroporto, vecchia e inadeguata alle nuove esigenze.

All'incontro coi giornalisti sono intervenuti il presidente di Soaco Spa, Orlando Lombardi, Carlo Criscuolo di Tecno

Engineering, la società progettista, Nunzio Micieli, RUP dei lavori, Carmelo Sidoti, referente locale per Tecno Engineering. Il sindaco ha confermato l'interesse internazionale che suscita l'aeroporto. "Abbiamo contatti con diverse compagnie aeree, prima fra tutte Ryanair, contiamo di avere Wind Jet - ha detto -. Ma l'idea di fondo è promuovere formazioni e attività imprenditoriali. Che creino indotto. Il Nord Africa è interessato a sviluppare collaborazioni sanitarie col nostro territorio e alcune società italiane intendono attivare a Comiso delle scuole post universitarie per addetti al volo". Il presidente Lombardi, si è soffermato sull'attività di Soaco. "Abbiamo dato l'avvio alle certificazioni con Enac - ha dichiarato - e individuato l'accountable manager dell'aeroporto che è l'attuale

direttore dell'aerostazione di Catania, Renato Serrano. Stiamo lavorando per definire l'organigramma tecnico che prevede almeno due post holder per la gestione del piazzale aeromobili. Nelle prossime settimane ci occuperemo della gestione dell'erogazione del carburante per gli aerei, concretizzare i contatti con le compagnie aeree". "Pianificazione del territorio e viabilità sono i veri problemi connessi di un aeroporto modernissimo - ha spiegato Criscuolo -. E' necessario che gli enti competenti provvedano a migliorare l'idraulica della zona per facilitare il deflusso delle acque piovane che, in queste settimane, hanno creato notevoli problemi all'interno del cantiere, come la rete viaria dei collegamenti tra l'aerostazione e il territorio".

R. R.

SCICLI

L'Agrario dovrebbe mantenere l'autonomia

g.s.) L'Agrario di Scicli dovrebbe mantenere l'autonomia. Nel quadro della razionalizzazione della rete scolastica regionale, l'Itas di contrada Bommacchiella a Scicli dovrebbe perdere la sezione di Vittoria, che sarebbe accorpata con l'Istituto tecnico commerciale "Enrico Fermi" di Vittoria. L'Itas, che oltre al Tecnico Agrario comprende il professionale per l'Agricoltura, con sede sempre a Scicli, dovrebbe ricevere in eredità la sede staccata dell'Ipsia di Ispica, che sarebbe diviso dall'Ipsia di Ragusa. L'Itas che a breve sarà intitolato alla memoria di Giovanni Sgarlata avrà diversi indirizzi: il tecnico agrario, il professionale per l'agricoltura, l'odontotecnico, operatore elettrico, e tecnico delle industrie elettroniche.

ECONOMIA. Sindaco e assessore ne hanno discusso con due consiglieri

Pozzallo, vertice sui mercati contadini Primi passi verso il regolamento

POZZALLO

●●● Dopo avere raccolto dai produttori agricoli di Pozzallo la richiesta di istituire per poi valorizzare il mercato contadino, il consigliere provinciale di Sinistra Democratica, Ignazio Abbate, che è anche presidente dell'Unsic, ha incontrato al comune l'assessore allo Sviluppo Economico, Luca Ballatore ed il sindaco Peppe Sulsenti. All'incontro ha partecipato anche il consigliere provinciale del Movimento per l'Autonomia, Pietro Barre-
ra. Si è discusso della redazione

del regolamento del mercato contadino e da parte dell'amministrazione si è registrata una grande disponibilità per creare un testo capace di dare le giuste risposte agli agricoltori ed ai consumatori. «Abbiamo convenuto che dopo avere approfondito i singoli punti e dopo avere effettuato un sopralluogo sui possibili siti per ubicarvi la sede fissa del mercato contadino - dice il presidente dell'Unsic - di rivederci nel corso della prossima settimana. Ciò mi permetterà di parlare con i produttori agricoli.

C'è la possibilità che il Comune di Pozzallo possa adottare un regolamento di avanguardia che lo collochi in una situazione di preminenza sul territorio, dando la possibilità all'intera filiera agricola di vendere i propri prodotti, compreso il pescato, anche perché è stato il primo tra i comuni della provincia a sperimentare la forma di vendita a chilometro zero». Insomma, il presidente dell'Unsic, Ignazio Abbate, è fiducioso che il mercato contadino possa diventare realtà anche a Pozzallo. (6N*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

«La secessione in Italia c'è già, è nei fatti»

Barbara Fiammeri
ROMA

■ È arrabbiato Raffaele Lombardo. E non lo nasconde. «Così non va. Neppure un casinò ci fanno fare, quasi dovessimo mettere a rischio Campione d'Italia. Intanto però ci tagliano un miliardo e mezzo per le strade provinciali, utilizzano le risorse del Fas (Fondo aree sottoutilizzate, ndr) per finanziare tutto tranne che il Sud e arrivano addirittura a prevedere un costo più alto della bolletta elettrica proprio qui, in Puglia e Sicilia, dove si produce gran parte di quella utilizzata nel Paese!». Il Governatore siciliano, classificatosi al primo posto nel gradimento dei cittadini, è appena rientrato da Ro-

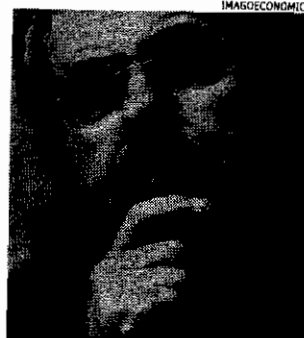
ma. Poche ore fa l'Mpa, il Movimento dell'autonomia siciliana di cui è leader indiscusso, si è rifiutato di votare a favore del Dl anticrisi. «Un segnale», spiega, che attende di essere raccolto.

La fiducia al Governo però l'avete votata...

La fiducia a Berlusconi non la faremo mai mancare. Ma è tempo che le cose cambino e noi parlamentari meridionali dobbiamo fare la nostra parte. Berlusconi essendo il premier deve fare i conti con più richieste, soddisfare più interessi, ma se ad alzare la voce è una parte sola (la Lega, ndr) inevitabilmente anche le scelte dell'Esecutivo non saranno equilibrate.

Eppure anche la Lega si lamenta: i soldi a Roma e Catania, Malpensa, le risorse per l'Expo che non arrivano. Chi ha ragione?

Vedrà che i soldi a Milano arriveranno. Per quei 140 milioni a Catania hanno fatto il finimondo ma erano fondi del Fas, fondi per il Sud. La Lega giustamente fa il suo mestiere e lo fa bene, difende gli interessi dei suoi elettori: il Nord depauperato da Roma, la secessione del Nord. Ma la secessione già c'è nei fatti. Ci sono due Italie, quella dove ci si lamenta perché c'è un intasamento del traffico ferroviario per l'arrivo dell'Alta velocità e quella dove neppure ci sono le ferrovie: mi piacerebbe invitare i



Governatore. Raffaele Lombardo

LA PROTESTA

«Così non va, ci tagliano 1,5 miliardi sulle strade e con il Fas finanziano tutto tranne il Sud»

miei amici leghisti a fare un viaggio in treno tra Palermo e Catania.

Berlusconi ha garantito che i fondi del Fas andranno alle infrastrutture del Sud. Lei gli crede?

Ce lo auguriamo e siamo usciti dall'Aula per rafforzare quest'impegno. Leggo tutti i giorni che la Lega condiziona il Governo. Ed è vero, ma se i parlamentari meridionali si muovessero tutti insieme, al di là della loro appartenenza, condizionerebbero assai di più!

Cos'è, il partito del Sud contro quello del Nord?

Perché Penati non difende Malpensa quanto Bossi e il sindaco Moratti? Io sono un auto-

nomista da sempre e un federalista convinto, credo profondamente nella necessità che le classi dirigenti meridionali si assumano le loro responsabilità e abbandonino la politica assistenzialista. Da presidente di Regione sto lavorando in tal senso e con non poche resistenze anche dentro la mia maggioranza.

Ma non è che sotto sotto il federalismo non lo volete?

Al contrario. Io condivido il principio che una tac deve costare in Lombardia come in Sicilia ma l'Alta velocità non me la posso fare da solo! E se qualcuno pensa che la compartecipazione si fa con l'Irpef, si sbaglia di grosso. Ogni anno lo Stato con le accise petrolifere su quanto viene raffinato in Sicilia recupera ben 10 miliardi: ce ne lasciassero la metà e il Ponte sullo Stretto ce lo finanziamo in due anni!

Palermo Martedì mattina l'incontro, per evitare il protrarsi dell'azione di logoramento nella maggioranza

Sanità, l'accordo su un testo di sintesi condizionato dal vertice con Lombardo

Assessori riuniti a Roma per l'assegnazione del budget statale. Se ne riparlerà mercoledì

PALERMO. Settimana dopo settimana, partiti e gruppi in stand-by. Prosegue soltanto l'azione reciproca di logoramento ai fianchi all'interno della maggioranza che, oggi sul tema della sanità e della dirigenza domani su Por, energia, rifiuti, non trova la quadra e quando sembra essere prossima alla condivisione di un percorso... fa ripartire la controdanza.

Così all'assessore Massimo Russo che preannuncia disponibilità ad accogliere suggerimenti, replica il capogruppo di Forza Italia Innocenzo Leontini invitandolo a stilare un testo compatibile. Salvo entrambi a confermare le rispettive posizioni una volta lasciato l'ufficio del vicepresidente dell'Ars Santi Formica che ha ospitato mercoledì l'ennesima riunione sul tema del riordino nella Sanità.

Si temporeggia, in attesa della mossa dell'avversario che in questo caso non è l'opposizione ma parte della stessa coalizione di governo.

Dal rappresentante del Pd, il vicepresidente della Commissione Giuseppe Laccoto, che dovrà esaminare il piano di riforma, semmai sono giunti segnali di disponibilità nel ruolo di super partes: ha convocato per tre giorni (mercoledì, giovedì e venerdì prossimi) la Commissione in seduta permanente proprio per pervenire a una mediazione delle proposte

presentate (a firma dell'esecutivo, di parte del Pdl e del Pd).

Il tutto è subordinato al vertice col presidente della Regione Raffaele Lombardo, per capire quali scenari si dischiudono dopo mesi di "guerra fredda". Senza il chiarimento, ogni progetto sarà ostacolato e la situazione di stallo di cui già risente il mondo dell'impresa, rischia di produrre effetti incontrollabili in un momento di crisi così preoccupante da pretendere uno stop all'azione di melina politica.

Considerazioni emerse nella riunione presieduta da Formica, tanto che l'assessore Russo si è impegnato a presentare prima di mercoledì un nuovo testo, riprendendo i punti in comune con la riforma disegnata da Leontini, così da costituire un'utile base per la Commissione sanità dove a valutarla, con Laccoto, saranno i deputati dell'Udc Lo Giudice, Cascio e Forzese (quest'ultimo ex Mpa); D'Antoni, e Colianni dell'Mpa; Falcone, Limoli, Torregrossa e Vinciullo del Pdl; Ferrara, Di Giacomo, Fiorenza e De Benedictis del Pd.

Ma è evidente a tutti che ridurre o no il numero delle Usl, scorporare gli ospedali, realizzare i bacini di area e quant'altro, è certamente frutto di valutazioni tecniche diverse ma non insormontabili se prevale la volontà politica di "convergere". Stesso spartito per i direttori generali, i timonieri della macchina regionale, attualmente fermi perché non è chiaro ancora quale sarà il nuovo assetto. Mentte Confindustria, nel denunciare i ritardi dei pagamenti alle imprese da parte della Regione, lancia l'allarme:

la pubblica amministrazione regionale è paralizzata, il meccanismo si è inceppato; riavviare subito i motori.

Raffaele Lombardo da parte sua non è disposto a cedere sulla strada intrapresa del cambiamento; sul rifiuto di vecchie logiche, su svecchiamento e turnazione nei ruoli strategici. Ed ecco che ai senatori Pdl firmatari di un documento che sollecita la stagione delle riforme (di cui riferiamo accanto e che porta la firma anche di Pino Firrarello) manda a dire: rivolgete altrove l'appello, cioè a quella parte dello stesso Pdl che contesta l'azione dell'esecutivo.

Martedì mattina da Palazzo d'Orleans dovrebbe pervenire un segnale vigoroso. Poi si capirà se la tecnica del logorio è destinata a rientrare per fare fronte comune su una serie di questioni determinanti per la Sicilia, a cominciare dai fondi Fas, risorse che non possiamo permetterci il lusso di vederci soffiare.

Ieri Russo a Roma ha partecipato alla riunione degli assessori coi tecnici ministeriali per il riparto dei fondi destinati alle varie regioni. Il budget dipende anche dalla valutazione positiva sul "piano tagli" relativo ai posti letto, già esitato dalla giunta e che doveva essere supportato dai decreti attuativi. La riunione, protrattasi fino a sera, è stata aggiornata a mercoledì. **ma. cav.**

AMBIENTE. Pdl e governo presentano due diversi disegni di legge

Ato rifiuti da cambiare: la maggioranza si divide

PALERMO

●●● Come per la sanità, anche per la riforma degli Ato rifiuti si profila un altro scontro durissimo in primo luogo tutto interno alla maggioranza. Due i disegni di legge presentati, uno del governo e l'altro del Pdl, che da mercoledì prossimo si confronteranno in commissione ambiente all'Ars. Ma un prologo della battaglia si è già avuta con la soppressione dell'Arra, l'Agenzia regionale per i rifiuti e le Acque, che una parte del Pdl vorrebbe adesso resuscitare. Lo scontro è, anche nella gestione dei rifiuti, tra ciò che ha costruito Cuffaro e quello che ora vorrebbe fare il governo Lombardo. E in ballo c'è un buco di liquidità degli Ato che, secondo Fabio Mancuso, presidente della quarta commissione dell'Ars e primo firmatario del testo di riforma del Pdl, potrebbe arrivare ad ammontare a 800 milioni

di euro. «La differenza basilare tra i due testi - spiega Mancuso - è proprio su chi caricare i debiti pregressi. Invece che far rischiare il dissesto finanziario ai Comuni, noi proponiamo di farli ricadere in un fondo di rotazione regionale». Un fondo, si legge nel testo presentato, che dovrebbe garantire «l'integrale copertura» delle spese inerenti la gestione dei rifiuti sino a tutto il 2008. Nel disegno di legge del governo invece viene solo accennata «anche la possibilità dell'intervento della Regione». «Io non dico che gli Ato sono stati virtuosi - continua Mancuso - in bilancio sono state scritte voci che sono tutte la verificare. Non sono state incassate molte tasse e c'è una prescrizione di tre anni. Il buco si concretizzerà sempre più in futuro. Poi ci sono state tante assunzioni di personale, ma tutte concertate con i sindacati. Ognuno deve as-

sumersi le proprie responsabilità».

L'altra differenza sostanziale tra i due testi è che il governo individua la nuova autorità d'ambito in un Consorzio di comuni, mentre i parlamentari del Pdl vogliono attribuire tali funzioni alle province «evitando così - si legge nel testo - la formazione di sovrastrutture amministrative ulteriori rispetto agli esistenti enti locali». Ma è anche un ulteriore modo per salvaguardare i comuni. «Non è ammissibile un colpo di spugna. Prima di parlare di sistemare i conti - tuona dall'opposizione Pino Apprendi che ha chiesto l'istituzione di una commissione d'indagine sugli Ato - bisogna accertare le responsabilità». Ma anche per il suo compagno di partito Davide Faraone «non è una soluzione scaricare solo sui Comuni i debiti accumulati». (ATO) **ALMA TORRETTA**

BATTAGLIA ALL'ARS. Sono 52 gli onorevoli che incassano uno stipendio maggiorato. Il caso di una commissione che si è riunita sei volte in 7 mesi

Scoppia la guerra sui bonus ai deputati «Costano oltre un milione all'anno»

● Il pd Barbagallo: le indennità aggiuntive vanno tagliate. Il presidente Cascio: posizioni demagogiche

L'Udc Giovanni Ardizzone: questo Parlamento è produttivo. Ma cresce il malcontento tra gli amministratori locali a cui l'assegno è stato decurtato per legge alcuni mesi fa.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Una lettera al presidente dell'Ars Francesco Cascio riapre lo scontro sui guadagni dei deputati. A prendere carta e penna è stato il parlamentare catanese del Pd Giovanni Barbagallo che ha fatto qualche conto e poi ha chiesto di tagliare a tutti i 52 onorevoli (su 90) le indennità aggiuntive allo stipendio. Secondo l'ex margheritino questi bonus costano alle casse pubbliche circa 100 mila euro al mese e quindi poco più di un milione all'anno.

Ma la proposta di Barbagallo, prima ancora che arrivi sul tavolo di Cascio è già definita demagogica dal presidente dell'Assemblea e da Giovanni Ardizzone, il presidente dei deputati questori che pure in passato ha denunciato altri privilegi dei colleghi (come il contributo per le spese funebri o i mutui a tasso bassissimi assicurati da una convenzione con il Banco di Sicilia).

Barbagallo però si dice pronto a rinunciare lui per primo al suo bonus: «Sono il vicepresidente della commissione Statuto che in questa legislatura si è riunita sei volte in 7 mesi, l'ultima convocazione è stata il 5 novembre e la seduta è andata deserta. Eppure io e l'altro vicepresidente prendiamo un'indennità aggiuntiva di 829 euro lordi al mese. E il presidente della commissione incassa 3.316 euro lordi al mese in più».

Le commissioni in questa legislatura sono aumentate proprio

per il fatto di aver ricreato quella Antimafia (l'unica con tre vicepresidenti) e la Statuto. E Barbagallo prova a interpretare un malcontento diffuso nelle amministrazioni locali: «Con una delle ultime leggi dell'Ars - spiega il deputato del Pd - abbiamo ridotto gli stipendi dei consiglieri comunali e provinciali. Abbiamo tagliato le indennità aggiuntive dei vicepresidenti dei consigli. La stessa legge dice che negli enti locali non si possono percepire compensi per la partecipazione a organi o commissioni. Ma per noi deputati non è cambiato nulla. Si pone un problema di equilibrio e giustizia».

In effetti nei Comuni il malumore c'è. Il sindaco di Ragusa, il forzista Nello Dipasquale, non lo nasconde: «Le responsabilità e i rischi che corre un sindaco o consigliere comunale non sono para-

gonabili a quelle dei deputati. Eppure all'Ars restano spese folli per missioni e indennità aggiuntive allo stipendio che negli enti locali sono scomparse o stanno scomparendo».

Ma Giovanni Ardizzone, che è anche vice sindaco di Messina (carica per cui non intasca compenso) parla di proposta demagogica: «Il costo della politica va commisurata al risultato. E questa Assemblea di risultati ne sta producendo. Sono d'accordo

che un sindaco guadagni poco in relazione ai rischi ma questo è un altro problema. Tuttavia chi ha coraggio vada fino in fondo, se Barbagallo vuole può rinunciare all'indennità aggiuntiva».

A settembre il governatore Raffaele Lombardo aveva proposto di abbassare lo stipendio base dei deputati. E già allora Cascio aveva detto che questo Parlamento non meritava sanzioni per il lavoro che sta realizzando. Oggi il presidente dell'Ars non cambia idea: «Io sono aperto a ogni soluzione. La proposta di Barbagallo va approvata o bocciata dal consiglio di presidenza. Deciderà la maggioranza. Ma noto che Barbagallo spesso assume posizioni demagogiche nella consapevolezza che rimarranno lettera morta. Se vuole, può rinunciare subito alle sue indennità aggiuntive».

IL CONFRONTO. Da 400 a 5.000 euro lordi al mese, ecco a quanto ammontano i gettoni aggiuntivi

All'onorevole quasi 20 mila euro Un sindaco non arriva a 7 mila

PALERMO

●●● Sono almeno 70 i deputati che sommano un bonus allo stipendio. Secondo i dati raccolti da Giovanni Barbagallo a usufruire di una indennità aggiuntiva dell'Ars sono 52 deputati su 90 (2 vice presidenti dell'Assemblea, 3 questori, e segretari del consiglio di presidenza, 10 presidenti di commissione, 23 vicepresidenti di commissione e 11 segretari di commissione). E a questi andrebbero aggiunti i 4 capigruppo e i 9 parlamentari che sono stati nominati assessori. In più ci sono il

presidente della Regione e quello dell'Ars.

Ognuno dei due vicepresidenti dell'Ars incassa un'indennità aggiuntiva di 5.149 euro lordi al mese. I tre questori si fermano a 4.642 ciascuno. I tre segretari del consiglio di presidenza hanno un bonus da 3.316 euro e la stessa cifra guadagnano i presidenti di commissione. I vice presidenti delle commissioni si fermano a 829 euro in più al mese mentre i segretari delle stesse commissioni hanno l'indennità aggiuntiva più piccola, 414 euro. Barbagallo

precisa che ciò si aggiunge a uno stipendio base di 11.703 euro lordi al mese (a cui si aggiungono 4 mila euro di diaria e altri benefit).

Ma quanto guadagnano nei consigli comunali e provinciali dopo l'ultima legge varata dall'Ars? In un Comune medio-piccolo come Ragusa il sindaco incassa circa 4 mila euro al mese e non ha indennità aggiuntive. Il presidente del consiglio comunale guadagna il 65% dello stipendio del sindaco. Sempre a Ragusa un consigliere comunale è sceso per effetto dei tagli da circa 800 a

circa 500 euro al mese.

A Palermo le cifre sono ovviamente molto maggiori. Il sindaco - precisa l'Anci - oscilla al netto fra i 6 e i 7 mila euro. Il presidente del consiglio comunale si ferma a circa 6 mila euro ma Alberto Campagna che ricopre in questo momento la carica ma che è anche deputato all'Ars non incassa l'indennità di Sala delle Lapidari. I consiglieri comunali del capoluogo guadagnano fra i 2.500 e i 3 mila euro lordi.

Ma dall'ultima legge sono stati maggiormente penalizzati i vicepresidenti dei consigli comunali e provinciali: hanno perso l'indennità aggiuntiva tornando a essere pagati come semplici consiglieri. Nel caso di Palermo il taglio in busta è di circa 3.700 euro lordi al mese. **GIA. PI.**

IL RIGORE A SPESE DEGLI ALTRI

Bisogna abbattere i costi della politica. Quante volte abbiamo sentito questa invocazione? Tanto da far venire il mal di testa. In genere i polveroni che si alzano producono briciole: nella migliore delle ipotesi qualche auto blu che, per un po' di tempo, viene utilizzata di meno per fare la spesa insieme alla signora. Il caso sollevato ieri dal deputato del Pd, Giovanni Barbagallo però merita attenzione. Non solo perché mette in luce i costi aggiuntivi della Casta. Ma soprattutto perché riflette disparità difficili da giustificare. Viene fuori che su 90 deputati ben 70 godono di emolumenti straordinari. In particolare una cinquantina può contare su indennità straordinarie che permettono di aumentare la busta paga

fino al 30%: da 11.700 euro lordi al mese a più di 14 mila. Questo grazie alla moltiplicazione delle commissioni parlamentari con tanto di presidenti, vice presidenti, segretari. Oppure per gli altri incarichi d'aula. Giovanni Barbagallo ha fatto il suo caso personale: da giugno guadagna 840 euro in più al mese come vice presidente della commissione Statuto. L'organismo parlamentare che dovrebbe cambiare la carta autonomistica. Missione impossibile: la commissione non si riunisce quasi mai. La paga supplementare, però, ha fatto il suo corso. Pura demagogia quella di Barbagallo? Forse. Resta il fatto che a dicembre l'Ars ha votato il taglio delle retribuzioni e dei cumuli d'indennità per consiglieri comunali e provinciali. E allora: l'Ars è severa con gli altri ma molto indulgente con se stessa. **N. SUN.**

L'Mpa replica: rivolgetelo a chi frena **Ritardi nelle riforme** **Appello di senatori Pdl** **a non perdere tempo**

PALERMO. Un pressante invito al presidente della Regione, a quello dell'Ars e ai capigruppo della maggioranza perchè avvino con decisione nell'Isola il percorso delle riforme, arriva da un gruppo di senatori del Pdl. Si tratta di Salvo Fleres, Simona Vicari, Vincenzo Galioto, Raffaele, Stancanelli, Bruno Alicata, Antonio Battaglia, Antonio D'Ali, Roberto Centaro, Carlo Vizzini, Mario Ferrara e Giuseppe Firrallo. «Il nostro Paese - scrivono in una lettera - grazie alle spinte impresse dal presidente Berlusconi e dalla coalizione che lo sostiene, ha intrapreso un percorso, impegnativo quanto innovativo. Ci permettiamo di sollecitare l'opportunità che il governo e l'Ars affrontino e approvino, nel più breve tempo possibile, i provvedimenti riguardanti la riforma dello Statuto, il riordino dell'amministrazione, degli assessorati e delle procedure burocratiche, senza le quali la nostra Regione, anche se non subito, rischierebbe, nella prospettiva, di rimanere sganciata dal processo di sviluppo in sede nazionale ed

in tutte le altre Regioni».

Ma i senatori dell'Mpa, Giovanni Pistorio e Vincenzo Oliva, replicano: «E' apprezzabile il sentimento che ha ispirato i senatori del Pdl, crediamo, però, che i nostri colleghi abbiano sbagliato indirizzo: Lombardo, e la sua Giunta, sin dall'insediamento, hanno avviato molte di quelle riforme che sono apprezzate e sostenute, in primo luogo, dagli stessi cittadini siciliani. L'appello, forse, andrebbe rivolto a quanti del Pdl all'Ars si frappongono a questa azione riformatrice caratterizzata dai principi di rigore, trasparenza, efficacia e modernizzazione, attraverso la presentazione di disegni di legge alternativi a quelli presentati dal governo regionale». «Ci auguriamo che questa attenzione che, doverosamente, i colleghi riservano alla politica regionale, - concludono - si traduca in un'assistenza positiva presso i loro rappresentanti all'Ars, affinché lascino da parte atteggiamenti di pregiudiziale ostilità, impegnandosi in un'azione di collaborazione».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Fondazione Civicum ha dato i voti alle amministrazioni. Napoli fanalino di coda

Comuni bocciati sui bilanci

Conti locali poco trasparenti. Si salvano Trento, Roma e Firenze

DI ALESSIA GRASSI

Dal primo rating sui bilanci dei comuni italiani emerge un quadro preoccupante: solo tre raggiungono la sufficienza, non rendono conto ai cittadini dell'operato dell'amministrazione, mentre riducendo le spese di auto-amministrazione sarebbe possibile risparmiare 703 milioni di euro l'anno. E' quanto emerge dai dati presentati ieri a Roma dalla Fondazione Civicum, che in collaborazione con PricewaterhouseCoopers, Deloitte, KPMG, Ernst&Young e politecnico di Milano, ha redatto il primo rating sulla trasparenza dei bilanci dei comuni italiani.

Delle 23 città analizzate (18% della popolazione totale) solo tre, Trento, Roma e Firenze raggiungono la sufficienza, con un punteggio superiore o uguale a 50/100, 3 comuni (Venezia, L'Aquila e Reggio Calabria) sono sotto la soglia dei 20/100 e fanalino di coda è Napoli, con soli 4/100. Il punteggio finale assegnato al bilancio di ogni comune dipende da come è presentato e strutturato il documento, dalla rendicontazione dei risultati rispetto agli obiettivi, dal sistema di governo e controllo interno e dalla comunicazione e grafica. Insomma i comuni italiani non sanno utilizzare il bilancio per dare conto ai cittadini del loro operato, limitandosi a produrre documenti incomprensibili e difficilmente comparabili tra di loro. Da qui la proposta di Civicum al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta (premiato dalla fondazione per l'impegno nel diffondere la cultura della trasparenza nella pubblica amministrazione) di un nuovo modello di rendiconto, più fruibile, da adottare su tutto il territorio nazionale.

Le entrate dei comuni italiani. I comuni della penisola traggono il 36% delle loro risorse dai tributi locali, il 28% dai trasferimenti correnti, il 20% da entrate extratributarie ed il rimanente 16% da alienazioni e trasferimenti in conto capitale. Se le entrate tributarie rappresentano mediamente il 39% del totale delle entrate dei comuni c'è però una forte variabilità: si va dal 57% di L'Aquila al 16% di Trento. I trentini sono i meno tassati (353 € l'anno), i bolognesi versano tributi vari per più del doppio (781) e ai

Il rating dei comuni italiani

Città	Presentazione e struttura del documento	Rendicontazione dei risultati rispetto agli obiettivi	Sistema di governo e controllo interno	Grafica e comunicazioni	Giudizio complessivo	Rating complessivo
Trento	***	****	*	****	****	64
Firenze	***	***	*	***	***	53
Roma	***	***	*	**	***	50
Bolzano	***	**	*	**	**	41
Milano	***	**	*	***	**	39
Pescara	***	**	*	**	**	37
Torino	***	**	*	**	**	36
Trieste	***	**	*	**	**	36
Perugia	***	**	**	**	**	36
Aosta	**	**	**	**	**	33
Ancona	**	**	*	**	**	31
Bari	****	**	*	**	**	31
Cagliari	*	**	*	**	**	30
Genova	**	**	*	**	**	29
Potenza	*	**	*	**	**	24
Bologna	*	**	*	***	**	24
Sassari	*	**	*	*	*	23
Massima	*	**	*	**	*	21
Venezia	*	**	*	*	*	19
L'Aquila	**	*	*	**	*	19
Reggio Calabria	**	*	*	**	*	19
Napoli	*	*	*	*	*	4

I Comuni di Campobasso, Catania e Palermo hanno approvato i bilanci in tempi non compatibili con l'analisi - Reggio Calabria e Catanzaro non hanno voluto partecipare all'indagine

veneziani tocca il primato dei tributi comunali (1.231). Le entrate extra-tributarie, che per il 47% in media derivano dai servizi pubblici, sono i media pari a 323€/abitante, anche qui con oscillazioni molto forti: 1078 a Brescia, 100 a Palermo. Una curiosità: nella classifica delle entrate provenienti da contravvenzioni i fiorentini sono in testa (134 procapite)

mentre è Potenza il fanalino di coda con 9 contravvenzioni procapite. Invece la classifica delle entrate dovute a trasferimenti, correnti e conto capitale, da stato e regioni, vede nei primi dieci posti cinque città di regioni a statuto speciale: Trento (1429€ procapite), Bolzano (1241), Palermo (849), Trieste (842), Sassari (693) e Cagliari (603). A sorpresa il secondo

posto va a Napoli, con 1.416 €/procapite, ed il trasferimento più modesto tocca agli aquilani, con 308 euro a testa. In quasi tutti i comuni le entrate dell'anno precedente.

E le uscite. La spesa procapite media è di 1.602€, con, ai primi posti Venezia (2.497), Trento (2.387), Napoli (2.294) e Bolzano (2.051), seguiti da

Roma e Milano rispettivamente con 1.901 e 1.797 euro annui per abitante; agli ultimi posti Bari (1.215), Novara (1.165), Campobasso (1.108) e l'Aquila (995). La prima voce di spesa corrente dei 23 comuni analizzati è quella relativa al proprio funzionamento (26%) seguono territorio e ambiente (20%), sociale (17%), viabilità e trasporti (12%) e istruzione (11%). Il comune che destina la maggior percentuale di risorse al proprio funzionamento è quello di Palermo (39%), seguito quasi a ruota da quello di Napoli (36%) mentre il più parco, in percentuale, è Venezia (20%). Insomma, «se il comune di Napoli fosse stato gestito nel 2007 con il miglior criterio individuato dalla ricerca», si legge nel documento presentato da Civicum, «avrebbe risparmiato 220 milioni di euro da spendere per i cittadini napoletani. Se tutti i 23 comuni si fossero adeguati, il risparmio complessivo sarebbe stato di 703 milioni di euro».

Infine gli investimenti che, per i comuni analizzati, ammontano complessivamente a 4.4335 milioni di euro, di cui l'87% viene assorbito tra viabilità e trasporti (58%), territorio e ambiente (15%) e amministrazione, gestione e controllo (14%).

La Corte conti dell'Emilia Romagna ribadisce: affidamenti diretti solo in casi di urgenza

Incarichi esterni, la gara è la regola

Procedura comparativa per valutare i curricula dei candidati

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

Obligo di prevedere una procedura comparativa per l'attribuzione di incarichi esterni. Necessità di argomentare chiaramente l'accertamento della mancanza di professionalità interne. Esclusione dei servizi tecnici professionali di ingegneria e architettura.

Sono questi i punti più interessanti di alcune deliberazioni della Corte dei conti (da n. 105 a n. 113 del 18 dicembre 2008), Sezione di controllo regione Emilia-Romagna, nelle quali sono stati analizzati i regolamenti degli enti locali delle diverse province relativi all'affidamento di incarichi di collaborazioni, studio, ricerca e consulenza trasmessi ai sensi dell'art. 3, comma 57, della legge finanziaria 2008.

I giudici contabili, dopo aver ricostruito il corpus normativo in materia, evidenziano gli elementi

qualificanti le disposizioni regolamentari. Innanzitutto gli enti devono riscontrare in concreto, con riferimento a precisi parametri, l'assenza, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo, della figura professionale idonea a svolgere l'incarico.

Un ulteriore elemento qualificante è il conferimento di un incarico ad esperti di particolare e comprovata specializzazione, anche universitaria, che "deve costituire un imprescindibile elemento di valutazione del livello di professionalità e della particolare specializzazione dell'incaricato".

Uno dei principali rilievi mossi dalla corte emiliana riguarda la necessità di prevedere, quale criterio generale per l'attribuzione di incarichi esterni, la procedura comparativa per la valutazione dei curricula, disciplinando, a livello regolamentare, "criteri predeterminati, certi e trasparenti".

Di conseguenza, evidenziano i giudici, l'affidamento diretto di

un incarico deve rappresentare un'eccezione, che dovrà essere motivata caso per caso nell'atto dirigenziale e deve considerarsi legittima "solo ove ricorra il requisito della particolare urgenza ... ovvero quando l'amministrazione dimostri di avere necessità di prestazioni professionali tali da non consentire forme di comparazione con riguardo alla natura dell'incarico, all'oggetto della prestazione ovvero alle abilità, conoscenze e qualificazioni dell'incaricato".

Inoltre sono da ritenersi non conformi alla ratio legis, le previsioni regolamentari che escludono la procedura comparativa con riferimento a compensi non superiori a predeterminati importi ("non superiore a ..."), quelle che legittimano l'esclusione delle procedure selettive con riferimento a circostanze speciali ed eccezionali e quelle che consentono un affidamento diretto nel caso in cui la procedura comparativa sia

andata deserta o la selezione dei candidati sia stata infruttuosa, senza precisare che in tali ipotesi le condizioni previste dall'avviso di selezione non possono essere sostanzialmente modificate dall'amministrazione.

In merito, invece, agli obblighi di pubblicità previsti dall'art. 1, comma 127, della legge 662/96, modificato dall'art. 3, comma 54, della finanziaria 2008 (pubblicazione degli incarichi sul sito web), i giudici sollecitano gli enti locali ad individuare il funzionario responsabile del procedimento e il tempo massimo per procedere alla pubblicazione.

A tal proposito, non sono ammissibili previsioni regolamentari che escludono dall'obbligo della pubblicità gli incarichi non comportanti utilizzo di procedura comparativa, che si esauriscono in una sola azione o prestazione, caratterizzati da un rapporto intuito personae o che comportano una spesa non

superiore ad un predeterminato valore economico.

Ad avviso della Corte emiliana, i principi regolamentari enunciati nelle richiamate deliberazioni possono costituire linee guida per la definizione dei criteri e delle modalità per l'affidamento degli incarichi da parte di società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica e/o da parte di società a totale partecipazione pubblica o di controllo, in base a quanto previsto dall'art. 18 del d.l. 112/2008.

L'ultimo rilievo mosso dai giudici riguarda la regolamentazione degli incarichi attinenti ai servizi tecnici: infatti, "appare inappropriato l'inserimento ... di disposizioni volte a disciplinare il conferimento di servizi tecnici professionali di ingegneria ed architettura", dal momento che tali tipologie di incarichi rientrano nella materia dei lavori pubblici (decreto legislativo 163/2006).

DECRETO ANTICRISI/ Prima applicazione pratica dell'istituto fino ad ora mai utilizzato

Segretari ricchi senza contratto

Indennità di vacanza contrattuale di 600 € anche ai dirigenti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

L'erogazione ai dipendenti degli enti locali della indennità di vacanza contrattuale determina un beneficio immediato di alcune centinaia di euro, beneficio che sarà compensato dalla minore quantità di spettanze arretrate che dovranno essere corrisposte all'atto della stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. Tali benefici sono maggiori, nell'ordine di oltre 600 euro, per i segretari ed i dirigenti in quanto, a parte la differenza nelle retribuzioni mensili, a questi soggetti l'indennità di vacanza contrattuale spetta a far data dal 2006, mentre per i dipendenti spetta solo dal 2008. Sono questi i principali effetti determinati dalle disposizioni contenute nel dl n. 185/2008, decreto cd anticrisi, il cui testo è stato proprio ieri approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, e dalla legge finanziaria per l'anno 2009, articolo 2, comma 35.

E' la prima volta che questo istituto viene concretamente applicato. Dobbiamo ricordare che esso è stato previsto già nel protocollo firmato tra il governo Ciampi e le organizzazioni sindacali nel luglio del 1993, è richiamato in premessa in tutti i contratti nazionali del pubblico impiego, ma non è stato fino ad oggi mai utilizzato. Le norme dell'accordo del luglio 93 prevedono che per la sua utilizzazione sia necessaria una specifica intesa con le organizzazioni sindacali. In questa occasione è invece intervenuto direttamente il legislatore statale, prima prevedendo nel dl 185/2008 la sua corresponsione per il 2008 e poi, nella legge finanziaria 2009, prevedendo la sua erogazione anche per il corrente anno. Ricordiamo che la legge finanziaria prevede che sia possibile erogare anche tranches maggiori di anticipazioni sugli aumenti contrattuali, ma l'applicazione è questa volta rimessa ad una intesa con i soggetti sindacali.

Per disporre la erogazione della indennità di vacanza contrattuale non è invece richiesta alcuna contrattazione, né a livello decentrato né a livello nazionale, con le organizzazioni sindacali. La sua applicazione è infatti disposta direttamente da una norma di legge.

Occorre che nel bilancio preventivo vi sia capienza: al riguardo ricordiamo che le risorse per il personale devono crescere nei singoli enti nel biennio 2008/2009 del 3,2%. E' infatti questa la quantità di risorse che le leggi finanziarie di tali anni mettono a disposizione dei rinnovi contrattuali, sia a livello nazionale che a livello di contrattazione decentrata integrativa.

Una volta accertata la capienza nel bilancio si provvede



alla erogazione del beneficio direttamente con un atto gestionale adottato dal dirigente del settore competente, da individuare in colui che presiede alla corresponsione del trattamento economico. Non è necessaria la deliberazione della giunta, in quanto siamo in presenza della semplice applicazione di una norma esistente.

L'importo analitico, per ogni singola categoria e per ogni posizione di progressione economica, è stato calcolato dalla ragioneria generale dello stato; le cifre sono state riportate su

queste colonne sabato 10 gennaio.

Per i dipendenti si può già procedere, per la verità anche a partire dallo scorso mese di dicembre, alla erogazione della indennità di vacanza contrattuale maturata nel corso dell'anno 2008. Si dovrà continuare ad erogare tale beneficio anche nell'anno 2009, fino alla data in cui entrerà in vigore il contratto collettivo nazionale di lavoro del biennio economico 2008/2009 (ricordiamo che le trattative non sono ancora cominciate in quanto il governo

ha bocciato in modo assai duro la proposta di direttiva all'Aran formulata dal comitato di settore).

Per i dirigenti ed i segretari si può erogare tale indennità con riferimento agli anni 2006, 2007 e 2008: la misura dei benefici ad essi spettanti nell'anno 2008 è contenuta nella stessa tabella che procede alla quantificazione per il personale, mentre per i 2 anni precedenti la ragioneria generale dello stato ha redatto una specifica tabella. Anche per queste categorie nel 2009 si deve ripetere l'erogazione di tale beneficio.

L'indennità di vacanza contrattuale che matura a partire dall'anno 2009 a seguito della mancata stipula dei contratti collettivi nazionali di lavoro potrà essere erogata solo a partire dal mese di aprile ed essere incrementata a partire dal prossimo mese di luglio, ovviamente sempre che nel frattempo non entrino in vigore i nuovi contratti.

Questo vincolo deriva direttamente dalla struttura dell'istituto: esso infatti prevede che solo a partire dal mese di aprile,

cioè dopo 3 mesi, essa sia corrisposta nella misura del 30% del tasso di inflazione programmata applicato ai minimi retributivi e che a partire dal mese di luglio, cioè dopo 6 mesi di vacanza contrattuale, sia erogato il 50% del tasso di inflazione programmata, sempre applicato ai minimi retributivi.

Per cui fino a marzo si dovrà continuare ad erogare unicamente l'indennità di vacanza contrattuale nella misura maturata nel 2008 (per i dirigenti ed i segretari vanno sommate le cifre maturate nel 2006 e nel 2007); dal mese di aprile si sommerà anche una prima tranche della indennità maturata nel 2009 e tale tranche sarà completata a partire dallo stipendio del prossimo mese di luglio.

PER IL CCNL

I sindacati chiedono un incontro

Una convocazione urgente per il rinnovo del Ccnl per il quadriennio normativo 2006-2009 (e il biennio economico 2006-2007) dei segretari comunali e provinciali. In una nota unitaria indirizzata all'Aran e al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, le organizzazioni sindacali di categoria (Cgil Funzione pubblica, Cisl Fps, Uil Fpl e Unscp) hanno chiesto l'immediata riapertura della trattativa in stallo nonostante la direttiva indispensabile per l'avvio del negoziato risalga ad aprile 2008. «Successivamente vi è stato solo un fugace contatto con l'Aran», lamentano i sindacati, «per dare conto della necessità di acquisire ulteriori precisazioni da parte della Funzione Pubblica, e poi più nulla. «Più volte», prosegue la nota, «le organizzazioni sindacali hanno sollecitato l'apertura delle trattative per giungere alla definizione del nuovo contratto in tempi brevi, senza mai ottenere riscontri». Di qui la richiesta di una convocazione urgente. Diversamente i sindacati (da tempo in stato di agitazione) hanno annunciato che «si vedranno costretti a fare ricorso a incisive iniziative di lotta»

DECRETO ANTICRISI/ Le novità sulle infrastrutture. Opere in tempi certi e con costi prefissati

Più poteri alle conferenze di servizi

Commissari straordinari in campo per accelerare i cantieri

DI ANDREA MASCOLINI

Conferenza dei servizi per le opere statali con più poteri, limitazione dei ricorsi, nomina di commissari straordinari per accelerare le opere e rispettare i tempi. Sono queste le principali novità per il settore delle infrastrutture contenute nel decreto legge 185/08 approvato ieri dalla camera. Il decreto prevede innanzitutto l'individuazione di opere prioritarie a livello statale e regionale per le quali devono essere indicati i tempi di realizzazione e il quadro finanziario.

Saranno poi nominati dei commissari straordinari delegati a vigilare sull'attuazione del cronoprogramma dei lavori. Il commissario delegato si dovrà occupare di monitorare e vigilare su tutte le fasi dell'iter di realizzazione, da quelle autorizzative, a quella di attuazione del contratto e al controllo sulle risorse finanziarie.

Sui commissari vigileranno, a loro volta, i ministri competenti. I poteri affidati ai commissari sono quelli previsti dalla legge 136/97 (c.d. sblocca cantieri) con possibi-

Le novità per il settore per le infrastrutture:

Individuazione, da parte dello Stato e delle Regioni, delle opere prioritarie e indicazione dei loro tempi di realizzazione e del relativo quadro finanziario.

Nomina di commissari straordinari per il monitoraggio delle diverse fasi di approvazione e realizzazione delle opere con i poteri della legge "sblocca cantieri".

Conferenza di servizi con più poteri sostitutivi e con eventuale decisione finale della Presidenza del Consiglio.

Limitazione dei ricorsi al Tar che non potranno mai sospendere l'esecuzione del contratto e diritto, per il vincitore del ricorso, del mero risarcimento, per equivalente dei danni, provati nel limite del 10% delle opere che avrebbe potuto realizzare.

lità di esercitare poteri sostitutivi per assicurare il celere avvio delle opere, nonché di provvedere in deroga alla normativa vigente, motivandone le ragioni e indicandone le norme derogate, ma comunque sempre nel rispetto delle disposizioni comunitarie in materia di affidamento dei contratti e in materia di tutela ambientale, paesaggistica e storico-artistica. I commissari saranno remunerati secondo quanto stabilito da un dpcm ma non riceveranno compensi nel caso in cui ei registri un ritardo sui tempi indicati. Si prevede inoltre la possibilità di stipulare il contratto con l'impre-

sa aggiudicataria anche prima del termine dei 30 giorni dall'avvenuta aggiudicazione della gara.

Per le conferenze dei servizi si interviene modificando direttamente il dpr 383/94 sulla localizzazione delle opere statali e del demanio statale (quindi non soltanto per le grandi opere), e si prevede una sorta di corsia sprint legata all'approvazione del progetto da parte della conferenza stessa. In particolare l'articolo 20 del decreto legge stabilisce che l'approvazione da parte della conferenza, sostituisce tutti gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le

approvazioni, i nulla osta, previsti da leggi statali e regionali.

Nel caso vi sia un dissenso espresso da qualche amministrazione, l'amministrazione statale, d'accordo con la regione, decide comunque sulla localizzazione dell'opera. Se il dissenso è espresso da una amministrazione statale preposta alla tutela ambientale, paesaggistica, e storico-artistica, laddove non si raggiunga una intesa nei successivi 90 giorni e il consiglio dei ministri dovesse ritenere che si debba procedere in difformità dalla previsione degli strumenti urbanistici, si provvede sentita la commissione interparlamentare per le questioni regionali con decreto del presidente della repubblica previa deliberazione del consiglio dei ministri su proposta del ministro o dei ministri competenti per materia. Vengono poi dettate disposizioni per limitare i ricorsi "temerari" e strumentali nel settore degli appalti prevedendosi che qualsiasi provvedimento venga adottato esso non determina mai la "caducazione" degli effetti del contratto già in essere fra stazione appaltante e contraente. Il soggetto

che abbia avuto ragione davanti al Tar potrà semmai chiedere il risarcimento dei danni "comprovati" e sempre in una misura non superiore al dieci per cento delle opere che il ricorrente avrebbe potuto eseguire, in base all'offerta presentata, nel caso avesse vinto la gara. Se poi il ricorrente ha agito con colpa grave o in mala fede, può essere chiamato a risarcire il danno dal giudice per "lite temeraria". Saranno di dieci giorni i termini per accedere agli atti e di trenta quello per notificare il ricorso al Tar, con cinque giorni invece fissata entro 15 giorni dalla costituzione delle parti non ricorrenti e il deposito della sentenza avviene in udienza. Sono poi stabilite nuove procedure per attivare forme di collaborazione con la Bei al fine dell'ammissibilità a finanziamento di progetti di infrastrutture strategiche di cui alla legge obiettivo che, peraltro, ai fini della progettazione e approvazione dei progetti viene finanziata con un ulteriore milione di euro per il 2009 e il 2010 che servirà per la struttura tecnica di missione.

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha sollecitato l'esecutivo. Serve più chiarezza sull'in house

Servizi locali, parola al governo

Riforma incompleta senza il regolamento attuativo

DI EROS ORGANNI

Dopo l'approvazione della nuova disciplina dei servizi pubblici locali (art. 23 bis dl 25/06/2008, convertito nella legge 6/08, n. 133) è adesso urgente un intervento del governo per completare il quadro normativo. A chiederlo è l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con una recente segnalazione a parlamento e governo che, da un lato, sollecita il governo ad adottare il regolamento attuativo espressamente previsto dall'articolo 23 bis. Dall'altro lato, traccia la strada che il regolamento dovrà seguire per non rallentare i processi di liberalizzazione e gli investimenti e garantire la concorrenza effettiva limitando gli affidamenti in house ai casi effettivamente previsti dalle norme comunitarie.

Appare inoltre interessante segnalare come l'Autorità abbia contemporaneamente deciso di avviare una "indagine conoscitiva" nel settore del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani che dovrà terminare entro marzo 2009.

Vediamo di seguito i principali temi affrontati dall'Autorità.

1. Gli affidamenti dei ser-

vizi e le società miste. L'Autorità segnala come, in tema di affidamento dei servizi, oltre al generico riferimento al rispetto dei principi comunitari sarebbe necessario disciplinare concretamente le procedure di cui gli enti locali possono avvalersi. In caso contrario, sarebbe elevato il rischio di assistere ad una molteplicità di procedure la cui compatibilità con l'ordinamento comunitario sarebbe da valutare caso per caso. L'Autorità considera inoltre necessario chiarire che il riferimento alle procedure ad evidenza pubblica riguarda anche gli affidamenti a società mista pubblico privata (Ppp). A questo riguardo richiama correttamente la comunicazione interpretativa della Commissione europea sui partenariati (2008/C91/02) con la quale si stabilisce l'ammissibilità di una unica gara per scelta del partner ed affidamento del servizio, sottolineando tuttavia la necessità che il ricorso al modulo della società mista avvenga a condizioni tali da garantire la tutela della concorrenza.

Un tema delicato che riguarda le società miste è poi quello della disciplina degli appalti banditi "a valle" dalla stessa società. Secondo l'Autorità, il regolamento governativo dovrebbe chiarire

che sono esclusi da procedure di evidenza pubblica gli affidamenti rilasciati ai soci privati di dette società miste solo se detti soci sono soci operativi scelti con gara e se gli affidamenti riguardano lo scopo fondamentale in vista del quale è stata costituita la società mista.

2. Gli affidamenti in house In ordine agli affidamenti in house, è noto come l'articolo 23 bis preveda la possibilità, sempre nel rispetto dei principi comunitari, di ricorrere a tale modalità di affidamento, anche a regime, qualora sussistano determinate condizioni ambientali, sociali ed economiche, il provvedimento sia motivato, la scelta sia stata resa pubblica e vi sia un parere delle Autorità competenti. A questo riguardo l'Autorità ricorda i principali requisiti previsti dal diritto comunitario per ricorrere all'in house, ed in particolare i concetti di "controllo analogo" e "realizzazione della parte più importante dell'attività a favore dell'ente". Dopo aver sottolineato la necessità di fare chiarezza sulle procedure per rendere concreto l'obbligo di pubblicità, l'Autorità segnala inoltre come essa debba essere chiarito come essa stessa sia una delle Autorità da coinvolgere nel procedimento. Segnala infine l'importanza di

qualificare la natura giuridica del parere delle Autorità e le conseguenze in caso di pareri divergenti o condizionati.

3. Il regime transitorio. Riguardo al regime transitorio, l'Autorità si preoccupa di evitare interpretazioni configgenti della normativa contenuta nei commi 8, 9 e 10 dell'articolo 23 bis. L'articolo 23 bis demanda infatti al regolamento la disciplina del regime transitorio al fine del progressivo allineamento delle gestioni della nuova disciplina, fermo restando il limite temporale massimo stabilito dall'ordinamento di ciascun settore per l'affidamento con procedure diverse dall'evidenza pubblica o dall'in house ed il divieto di rinnovo o proroga.

Tale previsione deve essere coordinata con quanto previsto dal comma 9 che stabilisce che in ogni caso entro la data del 31 dicembre 2010 per l'affidamento si procede mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica. Problematiche specifiche riguardano poi il servizio idrico integrato. Il comma 8 prevede la data del 31 dicembre 2010 per stabilire la cessazione delle concessioni rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica, ma prevede eccezioni a

tale principio. Vi è poi l'articolo 113, comma 15 bis del Tuel che ha stabilito la cessazione degli affidamenti al 31 dicembre 2007, mentre l'articolo 26 ter del dl n. 159/2007 ha previsto la c.d. moratoria delle gare. Si pongono quindi problemi interpretativi sul rapporto tra il termine del 31 dicembre 2010 ed i termini stabiliti dalla normativa di settore per le concessioni attualmente in essere poiché il termine stabilito dall'articolo 23 bis, potrebbe essere inteso come una nuova proroga.

La segnalazione del Governo, che interviene poi su altre questioni come tra l'altro la necessità di armonizzazione della nuova disciplina con quelle di settore, appare quanto mai opportuna. In assenza di chiarimenti sui temi indicati, l'articolo 23 bis rischia di essere fonte di incertezza per il mercato e le Amministrazioni pubbliche, con le ovvie conseguenze in termini di ritardo dei processi di liberalizzazione ed investimenti in corso.

Contratti. Sbloccate le risorse per il biennio 2008-2009 - Tavolo aperto per Regioni, Enti Locali e la Sanità

Pronti gli aumenti degli statali

Il Governo darà oggi il via libera a ministeri, scuola e agenzie fiscali

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Dal Consiglio dei ministri di oggi è previsto il via libera per il rinnovo del biennio economico 2008-2009 di ministeri, scuola e agenzie fiscali che interessa quasi un milione e mezzo di pubblici dipendenti. Si sbloccano gli aumenti per i dipendenti statali, mentre mancano all'appello Regioni ed Enti locali - che devono modifica-

LE SCADENZE

A rischio la possibilità di erogare gli incrementi con lo stipendio di gennaio. Sindacati preoccupati per i fondi di produttività

re alcuni punti dell'atto di indirizzo - e la Sanità.

Resta, tuttavia, ancora un'incognita se l'aumento verrà erogato con la busta paga del 27 gennaio. «Sto facendo tutto il possibile per far sì che dal mese di gennaio vengano pagati tutti gli aumenti dei dipendenti pubblici statali», ha spiegato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ma sembra molto difficile che ven-

ga rispettata la scadenza di fine mese, a causa della ristrettezza dei tempi. Anche se Brunetta ha accelerato le procedure, inviando i contratti prima di Natale alla Corte dei conti, i magistrati contabili - come previsto dalle attuali procedure - si potranno riunire solo dopo il Consiglio dei ministri. Il pronunciamento potrebbe avvenire la settimana prossima, probabilmente mercoledì 21 gennaio, una data molto vicina a quella della consegna delle buste paga. Anche i comparti ritardatari (Regioni-Enti locali, sanità) potranno comunque applicare la norma "tod's" - ispirata da Renato della Valle che a gennaio 2008 aggirò l'impasse della trattativa negoziale dei metalmeccanici e pagò gli aumenti - introdotta nella Finanziaria 2009 ed erogare già da gennaio gli anticipi contrattuali, in attesa dell'accordo con il sindacato.

Entriamo più nel dettaglio delle intese sottoscritte dai sindacati (tutte senza la firma della Cgil): per i circa 200mila ministeriali il contratto siglato lo scorso 12 novembre con Cisl, Uil e Confsal all'Aran prevede un incremento medio sul tabellare di 70 euro lordi, a cui

si aggiungono gli 8 euro della coda contrattuale del 2008. Per i 57mila dipendenti delle agenzie fiscali, il contratto del 24 novembre con Cisl, Uil e Confsal-Salfi, stabilisce a regime un incremento complessivo di 82 euro (76,70 sul tabellare e 5,30 euro per l'indennità di amministrazione), in aggiunta ai 10 euro del 2008.

Nel comparto della scuola, lo scorso 17 dicembre è stato siglato il contratto con Cisl, Uil, Snals-Confsal e Gilda che riguarda poco più di un milione di dipendenti con circa 80 euro lordi di aumento per il personale docente e 55 euro per il personale Ata (amministrativo, tecnico, ausiliare), in aggiunta ai 9,7 euro lordi per i mesi di vacanza contrattuale del 2008. Non si prevede, invece, ancora il disco verde da Palazzo Chigi per il contratto dei 60mila dipendenti degli enti pubblici non economici firmato il 23 dicembre - con un incremento di 98 euro lordi (78 euro sul tabellare, 10 euro per l'indennità di ente e 10 per il fondo di produttività) - fortemente criticato dalla Cgil che ha annunciato un ricorso all'Aran.

Brunetta rivendica con soddisfazione che dal 1993 - ovve-



Ministro. Renato Brunetta

ro dall'entrata in vigore della riforma sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego - per la prima volta la maggioranza dei contratti è stata chiusa entro il primo anno della scadenza del biennio contrattuale, con pochi mesi di trattativa al tavolo negoziale.

Ma a preoccupare fortemente il sindacato è il taglio per complessivi 720 milioni dei fondi unici di amministrazione e delle leggi speciali che servono a finanziare la produttività, operato dal decreto 112/2008. Secondo i sindacati del pubblico impiego per effetto di questi tagli a gennaio i dipendenti pubblici avranno brutte sorprese in busta paga: quanti percepivano queste voci con cadenza mensile avranno addirittura una riduzione secca dello stipendio.

Le organizzazioni di categoria, all'unisono, chiedono al Governo che venga rispettato l'impegno preso nel protocollo del 30 ottobre - siglato da Cisl, Uil, Confsal, Ugi e Usae (ma non dalla Cgil) - sulla restituzione entro il mese di giugno delle risorse tagliate, per evitare contraccolpi negativi sulla tenuta del potere d'acquisto dei dipendenti pubblici.

Il caso Il Carroccio si astiene sull'ordine del giorno dell'opposizione, governo battuto

Patto di stabilità, Lega con il Pd E sul federalismo parte il dialogo

Democratici e Udc non votano contro la riforma. Slitta il ddl sicurezza

Mozione per consentire ai Comuni di sfiorare, dopo le polemiche su Roma. Sì al decreto anticrisi. Confindustria: non basta

ROMA — Sì della Camera al decreto anticrisi che ora approda al Senato, e primo via libera delle commissioni al testo sul federalismo fiscale che andrà nell'aula di Palazzo Madama martedì. Un voto, quello di Montecitorio, che scontenta Confindustria la quale obietta: «Servono risorse ben maggiori dei 4 miliardi stanziati». Un voto che giunge dopo una battuta d'arresto subita dal governo perché i deputati leghisti, astenendosi, hanno permesso l'approvazione di un ordine del giorno del Pd che autorizza tutti i Comuni a sfiorare il Patto di stabilità interna per le spese in investimenti. «Non è contro il governo, ma è un segnale al governo affinché lavori meglio», è il commento del bossiano Roberto Cota. Walter Veltroni rileva invece che «la destra è divisa su tutto e il governo non ha un'idea che sia una per portare il Paese fuori dalla crisi». Non solo. La fiducia, incalza il segretario del Pd, «è stata posta per affrontare i problemi interni della maggioranza». Un concetto utilizzato anche da Pier Ferdinando Casini. Dopo avere notato che la liti-

giosità nel centrodestra aumenta benché «il Cavaliere avesse fatto finta di credere che il problema fosse risolto con l'uscita dell'Udc», Casini invoca «un piano coraggioso di investimenti per 15 miliardi e un governo Berlusconi davvero decisionista». Fabrizio Cicchitto (Pdl) replica alle critiche, accusa «il Pd di oscillare tra il catastrofismo e l'avventurismo» e ringrazia Gianfranco Fini per il modo («anche se la cosa ci pone dei problemi») con cui presiede l'Aula: «È super partes come Nilde Iotti e non come Luciano Violante che, con intelligenza e abilità, dava una mano alla sua parte politica».

In ogni caso, secondo il deputato Pd Pierpaolo Baretta l'odg approvato «non ha un'immediata conseguenza operativa, rappresenta invece un risultato politico molto importante perché indica la linea giusta sulla quale governo e maggioranza si devono impegnare per trasformarlo in una norma a vantaggio dei comuni virtuosi». Un invito che il vicepresidente dell'Anci e vicecapogruppo del Pdl, Osvaldo Napoli, raccoglie sollecitando a sua volta «governo e Comuni ad aprire un tavolo negoziale».

Il comportamento dei leghisti segnala, al di là del caso specifico, che nel centrodestra ci sono ancora fibrillazioni benché Giulio Tremonti sostenga che

Qui Lina



di LINA SOTIS

Giuliano Urbani:
«Il Pdl è contagiato dalla debolezza del Pd». Ah i nemici, nella vita, in amore, in politica sono il sale della vita!

lsotis@corriere.it

con loro «i rapporti sono straordinariamente buoni». Se da un lato in Senato le commissioni incaricate licenziano il testo sul federalismo fiscale con l'astensione di Pd e Udc, tanto che Bossi elogia il dialogo perché «rende le cose più lunghe e più lente ma le fa andare avanti», dall'altro, sempre a Palazzo Madama, ha segnato una battuta d'arresto il disegno di legge Alfano-Maroni che traduce in norme gli impegni in materia di sicurezza presi in campagna elettorale. Vuoi per le polemiche dopo l'intenzione di tassare le richieste di permesso di soggiorno per gli immigrati, vuoi la querelle su come contrastare i writer, fatto sta che del pacchetto si tornerà a parlare solo ai primi di febbraio.

Lorenzo Fuccaro,

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'incontro Oggi il faccia a faccia. Il premier ai suoi: lui può avere un ruolo più pesante

Berlusconi chiama Fini Pranzo a Montecitorio per ricucire sull'alleanza

Senza garanzie An pensa al rinvio delle assise

Dall'esito del faccia a faccia tra i due leader dipenderà la fondazione del Pdl fin qui prevista per il 27 marzo

ROMA — Ieri una telefonata, la prima dopo tempo. Oggi un pranzo, quindi un vero faccia a faccia, il primo dopo tanti mesi. Il Cavaliere ospite, il presidente della Camera padrone di casa, a Montecitorio. Berlusconi e Fini tornano a parlarsi. Dopo le incomprensioni dei giorni scorsi. Dopo le frizioni sull'eccesso di fiducia da parte del governo, su una costruzione troppo fragile del Pdl, su una maggioranza che non discute a sufficienza le decisioni calate dall'alto. Ovvero da Palazzo Chigi.

Il capo del governo e il presidente della Camera provano a fare la pace. Oggi a tavola discuteranno degli equilibri interni al governo, del rapporto fra i lavori del Parlamento e gli atti di governo, soprattutto della costruzione di un Partito della Libertà che secondo Fini, sin qui, è stato progettato in modo troppo debole, con regole poco chiare, con una struttura che ha

bisogno di essere rafforzata (negli organismi interni) per avere le sembianze di un vero, e moderno, partito maggioritario.

Le assise del nuovo Pdl sono fissate sulla carta per il 27 marzo. Almeno per Forza Italia. Se Fini non avrà garanzie sufficienti sulle regole e sul funzionamento potrebbero anche slittare, magari a dopo le Europee. Per Berlusconi non se ne parla nemmeno. Per il presidente della Camera «c'è il rischio di finire come il Pd, che sta letteralmente implodendo». L'atteggiamento del capo del governo,

in queste ore, sembra però molto conciliante. La cornice del ragionamento: meglio il partito si struttura meglio è per tutti, «sono disposto ad accogliere qualsiasi richiesta ragionevole che verrà proposta, ed anche a riconoscere a Fini un ruolo politico più pesante di quello che gli deriva dalla semplice carica istituzionale».

In apparenza dunque un percorso in discesa. Per chiarire i dissapori e costruire un futuro che eviti le tribolazioni di questi mesi del Partito democratico. Dalle parti del presidente della Camera si ra-

giona su un partito strutturato in modo classico, con una direzione, una assemblea, congressi provinciali, discussioni sulle candidature, «tutte cose che nella composizione dello statuto non si vedono ancora...».

Insomma un partito meno dipendente dal futuro presidente, che sarà Silvio Berlusconi, e maggiormente dalle sue regole interne. «Tutto si può fare ma no ad uno scioglimento gratuito», è la linea di An. Il premier sembra disposto ad accontentare l'alleato. Per il Cavaliere l'importante è lasciare un'eredità politica strutturata in modo duraturo, che sia figlia della sua intuizione di un partito unico del centrodestra. Se dovesse esser Fini a raccogliere l'eredità nessun problema, anche se per il capo del governo il leader di Alleanza nazionale è al momento solo uno dei suoi possibili eredi, non l'unico.

Eppure anche nello staff del premier, nel governo come negli ambienti di An si discute anche di come riconoscere a Fini una sorta di tributo politico chiaro, riconoscibile dagli elettori, che lo designi come altro leader indiscusso della maggioranza. In quanto presidente della Camera l'ex capo del Msi non può assumere altre cariche ufficiali, ma è possibile che un titolo possa essere creato o assegnato (la vicepresidenza del Pdl) e al tempo stesso «congelato» per la durata della legislatura.

La telefonata di ieri e il pranzo di oggi sono figli del lavoro di mediazione del ministro Ignazio La Russa, che ieri mattina ha visto Berlusconi.

Marco Galluzzo



A Varese

Leghisti contro Tettamanzi

«Tettamanzi vescovo di Kabul». I leghisti contestano il cardinale di Milano al suo arrivo a Varese. Gli amministratori del Carroccio hanno disertato l'incontro.

Il ministro replica alle stime di Bankitalia e alle critiche: pronti a spendere 112 miliardi

Crisi, Giulio si arrocca in difesa

Pil in discesa del 2% nel 2009? Congiecture, non dramma

DI GIAMPIERO DI SANTO

Al pil come indicatore di ricchezza ha deciso di non attribuire più importanza.

E ha scelto di fare buon viso a cattivo gioco anche di fronte alle notizie più cattive, o alle stime più negative. Tanto da opporre un «e allora?» di fronte alla previsione della Banca d'Italia che per il 2009 pronostica un prodotto in calo del 2%. «Non sarebbe mica un dramma, non torneremo comunque al medioevo ma al 2005-2006», ha commentato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, quando ha appreso che gli economisti del governatore di via Nazionale, Mario Draghi, vedono molto nero per i prossimi 11 mesi e mezzo e soltanto grigio scuro (+0,5% di crescita) per il 2010. Dichiarazioni certo un po' paradossali, quelle del numero uno di via XX Settembre, poco propenso, però, a battute di spirito o a manifestazioni di eccessiva preoccupazione. «Si tratta di congetture, forse anche realistiche ma pur sempre congetture», ha mandato

a dire a Draghi nel corso di una conferenza stampa. «La crisi c'è, ma è una terra incognita, bisogna affrontarla con la consapevolezza che dobbiamo salvare il salvabile, separare le cose buone da quelle cattive». Tra le cose cattive che il ministro dell'economia non vuole fare, è aumentare il debito pubblico: «Abbiamo scelto con le misure anticrisi di aiutare le fasce sociali più deboli e di non aumentare gli stimoli alla domanda producendo così altro debito», ha osservato. «Non lo faremo perché non funziona. I drogati non si curano con la droga». L'Italia, del resto, è il ritornello che ricorre nel pensiero di Tremonti, sta molto meglio di altri paesi e farà di tutto «per rispettare gli impegni con l'Europa e contenere il massimo possibile l'indebitamento», dichiara il numero uno dell'Economia. Pronto quindi a spiegare che gli incentivi per salvare l'industria automobilistica, ormai allo stremo delle forze, arriveranno anche in Italia solo se sarà l'Unione europea a volerli: «La decisione può es-

sere presa solo in sede europea», ha precisato. Ne parleranno oggi i ministri europei dell'industria, ma nell'attesa di misure ormai sempre più probabili, Tremonti ha difeso l'operato del governo, meglio il suo, per fronteggiare la crisi. Le risorse messe in campo, in concorso con l'Europa per il sociale e le infrastrutture ha detto, ammontano «a

112

miliardi da spendere, una cifra enorme. Ora dobbiamo decidere come spenderli.

Ci sono anche fondi europei, sui quali ora c'è una maggiore flessibilità da parte di Bruxelles». Quanto alle critiche alla social card per le difficoltà di distribuzione e di carica degli importi emerse proprio in questi giorni, Tremonti è stato

chiaro. «In un mese e mezzo ne abbiamo attivate mezzo milione (423.000, in realtà, ndr) non mi sembra un insuccesso. Il dato dimostra che le polemiche sono ingiuste, si può polemizzare su tutto, ma non sulla povertà». Di certo nessuno farà polemiche sul 7,5% minimo di interesse che il Tesoro chiederà alle banche che chiederanno al ministero di entrare nel loro capitale per rafforzarsi.

Ma sul resto, le critiche dell'opposizione sono state piuttosto dure e il leader del Pd, Walter Veltroni, ha definito «incredibile» le dichiarazioni del ministro. «Il governo non ha la misura di quello che sta succedendo, hanno buttato miliardi con Alitalia e Pci e contro la crisi hanno messo a disposizione 5 miliardi contro le centinaia di miliardi della Germania, per esempio». L'Idv ha tuonato contro le disfunzioni del meccanismo della social card e l'Udc, attraverso Pierferdinando Casini, ha attaccato: «Stiamo lasciando sole le famiglie, serve subito un piano da almeno quindici miliardi di euro».



Giulio Tremonti

Via Nazionale Rallentano i prestiti degli istituti alle imprese, consumi fermi

Bankitalia: recessione lunga Quest'anno il Pil cadrà del 2%

Il Bollettino: previsioni peggiorate, risalita dello 0,5% nel 2010

**Le esportazioni potrebbero contrarsi di oltre il 5%
Famiglie più indebitate**

ROMA — Lo riconoscono gli stessi economisti della Banca d'Italia: le previsioni diffuse ieri da Palazzo Koch sono le peggiori formulate finora. Perché segnalano «una prolungata recessione» per l'economia italiana e una contrazione del Pil addirittura del 2% nel 2009 dopo un calo dello 0,6% nella media del 2008. Solo una volta nel dopoguerra, nel 1975, si era verificata una caduta simile del tasso di sviluppo, ed allora come ora il principale motivo era stato il crollo della produzione industriale. La situazione attuale è però più cupa di quella di trent'anni fa perché si inserisce in uno scenario di più ampia re-

cessione internazionale ed è il riflesso di una crisi finanziaria che dopo un anno e mezzo è ancora in atto.

Ci sarà dunque una crescita negativa superiore alle previsioni, effetto anche dell'eredità dell'ultimo semestre del 2008. Le cose cambieranno solo nel 2010 quando il Prodotto tornerà ad espandersi non superando però l'incremento dello 0,5% anche grazie alla ripresa delle esportazioni che quest'anno dovrebbero contrarsi di oltre il 5%. A tenere, restando fermi, saranno invece i consumi che risentirebbero meno del negativo ciclo economico. E ciò perché, sempre secondo gli esperti dell'Ufficio Studi di Bankitalia, il repentino raffreddamento dell'inflazione, che dovrebbe scendere dal 3,5% di quest'anno all'1,1% (1,4% nel 2010) favorirebbe la capacità di spesa delle famiglie. Il reddito disponibile crescerebbe, in me-

dia dello 0,2% in termini reali dopo la marcata diminuzione, superiore all'1%, nel 2008.

Situazione difficile anche nel credito e non solo per il rallentamento degli impieghi dovuto al calo della domanda da parte delle imprese ma anche per l'inasprimento delle condizioni applicate dalle banche per la concessione dei prestiti soprattutto alle aziende. Del resto rivela il Bollettino è peggiorata la qualità del credito, la crisi si fa sentire soprattutto nel Mezzogiorno e nel settore delle costruzioni se si guarda all'aumento delle sofferenze in rapporto ai prestiti registrati a partire dal terzo trimestre dello scorso anno. Quanto ai tassi di interesse Bankitalia ipotizza un calo dei tassi Euribor dal 4,6% al 2,6% e una diminuzione più lieve al 4,3% dei tassi a lungo termine.

Anche i conti pubblici risentono del peggioramento della

congiuntura soprattutto per il rallentamento delle entrate fiscali dovuto al calo del gettito dell'Ires (imposta pagata dalle imprese) e a quello delle accise sul gas metano. Aumenta il fabbisogno e cresce il debito: a fine dicembre il rapporto debito-Pil dovrebbe aver superato il 106% contro il 104,1% del 2007.

Ci sono insomma tutti gli ingredienti per dare il quadro di un anno, il 2009, difficile per l'economia. Anche se, dice il Bollettino, l'incertezza è massima. Sia in negativo, guardando all'impatto della crisi sui Paesi emergenti, sia in positivo puntando agli effetti del calo dei prezzi delle materie prime.

Stefania Tamburello

Il ddl votato in commissione in un clima di collaborazione tra i poli. Bossi: inutile il muro contro muro

Un federalismo fiscale bipartisan

Il governo accontenta il Pd su tempistica e finanziamenti

DI FRANCESCO CERRISANO

«Il dialogo serve sempre, il muro contro muro non saremmo andati da nessuna parte». Le parole del ministro per le riforme, **Umberto Bossi**, ben sintetizzano il clima bipartisan che si sta creando sul federalismo fiscale. Sono sempre più i punti di convergenza tra maggioranza e opposizione nel disegno di legge delega votato ieri dalle commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze del senato.

Dopo il lavoro delle ultime settimane, che ha portato ad un nuovo testo condiviso, restavano aperte solo sei questioni sollevate dal Pd. Mercoledì, al termine di un giorno di confronto, c'è stato un ulteriore avvicinamento tra i poli che si sono presentati per il voto in commissione con posizioni molto vicine.

Il primo punto, ossia il finanziamento integrale di tutte le funzioni attribuite agli enti territoriali, è stato accolto dal governo. «Non si farà

riferimento alla spesa storica, ma ad un finanziamento normale. In questo modo si evitano disparità tra regioni ricche e povere», spiega il senatore **Walter Vitali** del Pd, relatore di minoranza.

Accolta anche la seconda richiesta del Partito democratico che puntava a dimezzare (da 24 a 12 mesi) i tempi per l'esercizio della delega. Il compromesso raggiunto è che il primo decreto legislativo debba essere emanato entro 12 mesi dall'approvazione del ddl, per gli altri resta il limite dei 24 mesi.

Accolta solo parzialmente la terza richiesta del Pd, sull'autonomia tributaria degli enti territoriali. Il Pd temeva il rischio di «venti Irpef diverse» e chiedeva di escludere la possibilità per le regioni di modificare le aliquote loro riservate sulle basi imponibili dei tributi erariali. «Il governo ha inserito la garanzia della progressività dell'imposta, ma noi insistiamo perché le regioni, pur potendo agire sull'aliquota Irpef riservata,

non possano intervenire con deduzioni, detrazioni o agevolazioni, modificando così la base imponibile», prosegue **Walter Vitali**.

Ok del governo invece all'ampliamento dell'autonomia impositiva comunale sugli immobili, che potranno contare anche sulle imposte di registro e catastali.

Anche sulla quarta richiesta l'opposizione è stata parzialmente accontentata. Come richiesto, l'edilizia scolastica rientrerà nelle funzioni di province e comuni, mentre così non sarà per il trasporto pubblico locale. In ogni caso il governo assicurerà una perequazione integrale delle spese in conto capitale per il trasporto.

Anche sul «definitivo chiarimento sul carattere verticale della perequazione» il Pd incassa una parziale apertura. «C'è l'aggettivo verticale, e questo va bene, ma resta da vedere bene il meccanismo di funzionamento del fondo perequativo», commenta il senatore bolognese.

Distanze significative, infine, sul sesto e ultimo punto, quello sulle funzioni di province e comuni, città metropolitane. Il governo ha infatti respinto la richiesta di stralciare la parte ordinamentale dalla bozza messo a punto dal ministro **Roberto Calderoli**.



È stato invece bocciato l'emendamento sul tetto alla pressione fiscale, presentato dal presidente della commissione Finanze **Mario Baldassarri**. A spiegare il perché è stato il senatore del Pd **Giovanni Legnini**: «davanti alle nostre osservazioni il governo e il relatore hanno espresso parere contrario sull'emendamento. Non c'era la copertura finanziaria ed avrebbe provocato una voragine nei conti pubblici».

L'emendamento fissava un tetto alla pressione fiscale del 42% entro i prossimi quattro anni, del 40% entro i prossimi sette per imporre infine una pressione fiscale non superiore alla media europea.

Nuovo welfare. Il leader Udc: così si trovano i fondi per gli ammortizzatori sociali

Casini: 15 miliardi dalle pensioni

ROMA

Un patto coraggioso tra generazioni per assicurare la pensione ai giovani. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, coglie l'occasione della dichiarazione di voto sul decreto anti-crisi per rilanciare un forte invito al decisionismo in materia di welfare e previdenza. Per l'ex presidente della Camera le misure messe in campo per fronteggiare la recessione in cui è caduta l'economia italiana sono «acqua fresca». Serve di più, il triplo: un piano da 15 miliardi per la famiglia ed il ceto medio, per i precari e le opere pubbliche.

Dopo aver definito «imbarazzante» l'assenza del ministro dell'Economia in Aula mentre sono in corso le dichiarazioni finali dei gruppi, il lea-

der centrista ha articolato così la sua proposta: 6 miliardi per le famiglie, 2 per gli ammortizzatori sociali a favore dei lavoratori precari e 7 miliardi per le opere pubbliche (scuole, strade, ponti). Misure pari a un punto di Pil da presentare a Bruxelles accompagnate dall'impegno a riaprire «una nuova concertazione sociale e una stagione di riforme».

È un punto di vista che cozza con l'impostazione seguita fin qui dal Governo e dal ministro

DENTRO IL PDL

Il capogruppo Cicchitto: «Il Governo quest'anno deve intervenire sulla previdenza»
Cazzola: «Passo dopo passo le idee giuste fanno strada»

del Lavoro, Maurizio Sacconi, contrarissimo ad allargare gli interventi sulle pensioni oltre al caso limitato dell'adeguamento sulla vecchiaia per le dipendenti pubbliche imposto dalla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Ma per capire che quelle di Casini non sono posizioni isolate basta aspettare l'intervento del numero uno dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto: «Ci riconosciamo interamente nella linea espressa dal decreto - dice -, per quest'anno però chiediamo che si intervenga sul fronte degli ammortizzatori sociali, sulla riforma delle pensioni per reperire nuove risorse e con politiche in favore del Sud». Al termine della seduta Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro e autore di un Ddl firmato anche

da esponenti dell'opposizione che punta al ripristino di un pensionamento flessibile ed unificato, nel modello contributivo, secondo un range compreso tra 62 e 67 anni, è il primo a sottolineare l'importanza delle dichiarazioni: «passo dopo passo le idee giuste fanno strada, è stata riconosciuta l'urgenza di una riforma delle pensioni allo scopo di reperire risorse per una politica a sostegno dell'occupazione». Sul tema pensioni resta il silenzio della Lega. Ieri Rossana Bondi, presidente della commissione Affari comunitari del Senato, ha però segnalato che la legge Comunitaria 2008 attualmente in discussione non è lo strumento adeguato per introdurre l'allineamento dell'età pensionabile delle donne impiegate nella pubblica amministrazione. Si tratta di una riforma di settore, è stato il ragionamento, che richiede il confronto con le forze sindacali.

D. Col.

LA SCOMPOSIZIONE

6 miliardi

Famiglie

La quota di risorse provenienti dalla riforma delle pensioni da destinare ai nuclei familiari

2 miliardi

Ammortizzatori sociali

I fondi che andrebbero finalizzati al sostegno dei lavoratori precari

7 miliardi

Opere pubbliche

La fetta più grande dei proventi dal riassetto pensionistico per Casini dovrebbero servire alla costruzione di scuole, strade, ponti

Asse Lega-Pd: deroghe per tutti

Governo battuto su un ordine del giorno - Parte dei fondi per i crediti delle Pmi

Gianni Trovati
MILANO

Preso alla lettera, costerebbe da subito almeno 15 miliardi di euro. L'ordine del giorno targato Pd approvato ieri mattina alla Camera grazie all'astensione strategica della Lega chiede al Governo di «valutare la possibilità» di escludere dal Patto i pagamenti per spese di investimento già impegnate, «nei limiti delle disponibilità di cassa». Si tratta dei circa 35 miliardi di residui passivi che i sindaci hanno già destinato a spese, ma che non possono pagare per non sfiorare i vincoli del Patto; di questi, secondo le stime Anci, almeno 15 miliardi sarebbero spendibili subito anche perché collegati a opere con stati di avanzamento lavori già maturati.

Nella colonna degli investimenti, infatti, il Patto lascia liberi gli impegni ma interviene a punire i pagamenti "fuori quota", e in questo modo, come ha rilevato la Corte dei conti, fa saltare la programmazione e strozza le imprese fornitrici. Che sono impegnate a chiedere alle Pala restituzi-

zione di 60 miliardi di pagamenti incagliati ((si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un tema ricordato ieri anche da Walter Veltroni, che ha spiegato le proposte del Pd anche con l'impegno «perché la pubblica amministrazione paghi i debiti verso le piccole e medie imprese».

La cifra-monstre, insieme alla temperatura della polemica politica trasversale agli schieramenti, segnala bene l'entità del problema. La miccia è stata accesa dalla nuova deroga per il Campidoglio, inserita nella conversione del decreto anti-crisi, ma il fuoco cova da tempo nei rapporti fra centro e periferia.

Costi e confini del nuovo intervento salva-Roma sono difficili da valutare a priori (e quindi da coprire finanziariamente), anche perché l'architettura normativa è abbastanza bizantina. La manovra d'estate, sull'emergenza del mega-buco nei conti del Campidoglio, ha creato per la Capitale due gestioni: quella commissariale, che abbraccia entrate e impegni fino al 28 aprile 2008, e quella

"ordinaria". L'articolo 18, comma 4-bis, inserito nella conversione del Dl-anticrisi, esclude dal Patto tutta la gestione ordinaria, applicandole la norma prevista dalla manovra d'estate per gli enti di nuova istituzione. Gli obiettivi che il Campidoglio avrebbe dovuto assumersi per rispettare i vincoli di finanza pubblica sono trasferiti sul piano di rientro. Il sistema è potenzialmente molto generoso con la Capitale, e spazza via il «bonus» formulato dal centrosinistra ai tempi della Giunta Veltroni, che escludeva dal Patto gli investimenti «per il trasporto su ferro nel territorio della Capitale» (articolo 16, comma 2 della legge Bersani).

La Lega ha risposto a una norma «assurda» (il giudizio è del ministro dell'Interno Roberto Maroni) portando al massimo la tensione con il PdL. Ma accanto a quella politica, la polemica vive anche una trasversalità territoriale, con i sindaci lombardi dell'Anci che criticano sia «gli atti del Governo» sia chi lancia «provocazioni ad effetto che non sortiscono nul-

la di concreto». Mentre il sindaco di Roma Gianni Alemanno si dice d'accordo con la Lega «sulla necessità di rivedere il Patto».

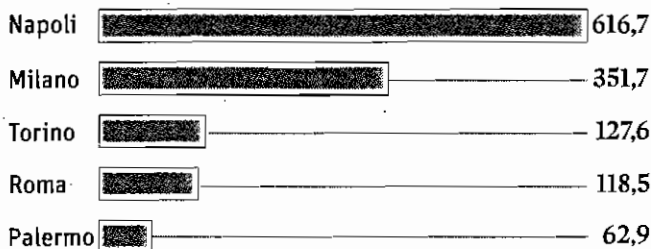
Sì, ma come? Fino ad oggi Governo e maggioranza si sono mossi su un crinale sottilissimo, per cercare di sbloccare qualche investimento locale senza far saltare i saldi di finanza pubblica. E i risultati, per il momento, sono tutti da misurare: la Finanziaria (articolo 2, comma 43-bis) libera gli investimenti per nuove infrastrutture, purché approvati dal Governo e finanziati con nuove risorse, mentre la legge di conversione del Dl anti-crisi permetterà di destinare a questo scopo i risparmi sul debito generati dal livellamento dei tassi di interesse. Interventi mirati e necessariamente limitati, che salvano i conti pubblici ma non risolvono il nodo dei miliardi "parcheggiati" nei bilanci dei Comuni migliori.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'impegno

Gli investimenti dei Comuni nella viabilità. Consumativi 2007.

Dati in milioni



Fonte: Civicum

IL PATTO DI STABILITÀ

Che cos'è

Il Patto di stabilità interno è il sistema degli obiettivi di finanza pubblica introdotti per i Comuni a partire dal 1999. Il Patto serve a misurare il contributo che i Comuni sopra i 5 mila abitanti devono dare per consentire ai conti pubblici italiani di rispettare i vincoli del Patto di stabilità europeo.

Come funziona

Da due anni il Patto è fondato su obiettivi di saldo. Misurato il saldo di bilancio registrato da ogni Comune nell'anno di riferimento (ora è il 2007), si applicano gli indicatori per fissare il saldo da raggiungere nel 2009. Gli indicatori sono più severi per gli enti con il saldo in rosso.